

Attenzione! In caso di mancato recapito rimviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel./Fax (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - Padova N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornoletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

abbiamo fatto più volte, su queste pagine, negli ultimi tre anni, il nostro inevitabile esame di coscienza per gli eventuali "peccati" commessi nel dialogo fra esuli e rimasti.

Qualcuno ha previsto eterna dannazione per la nostra sofferta anima italiana. Non più degna d'accogliere, con il "peccato" del dialogo, l'eredità morale dei morti ammazzati e il rispetto dei vivi che sono riusciti a non farsi ammazzare.

Siamo stati inquisiti dai custodi della fede che hanno acceso un rogo d'anatemi per i nostri ragionamenti impuri.

Ci hanno fatto soffrire a volte un complesso di eresia, presto fuggato dal fatto che il ragionamento, per quanto impuro sia, necessita pur sempre d'una logica che lo regga mentre l'anatema, per quanto puro, viene a galla dall'incontrollabile ribollito dell'irrazionale.

Il ragionamento rimane questo: visto che gli esuli invecchiano ignorati nella sacralità della Patria, rinnegata dai ladroni e tradita dai governi che i ladroni hanno espresso, chi mai potrà riportare un segno d'Italia nella città perduta dove lingua e costumi, cultura e storia che ci siamo portati dietro, vengono razionati e negati ai rimasti dalla protervia del più estremo nazionalismo croato?

Non si dica: che me ne importa! Quella città, fin che vivremo, resta sempre la nostra.

E per quel misero segno d'Italia noi ci siamo mossi, come abbiamo potuto, racimolando, con molta umiltà, qualcosa che incoraggi i giovani, figli di rimasti, a proclamare l'orgoglio delle radici. Le nostre radici. Da tre anni ormai i figli dei rimasti, con noi, per noi, parlano più forte del futuro italiano di Fiume.

Per quel misero segno d'Italia ci siamo rivolti a Leo Valiani strappando, forse, a tangenti l'aiuto indispensabile al mantenimento di una editoria e di una scuola prossimi all'agonia. Non è stato

VENTIQUATTRO MESI

«... centinaia di esuli fiumani sono accorsi a questo incontro e sono presenti in questa chiesa... Ai cittadini di lingua italiana che ho trovato in questa chiesa, voglio dire che vogliamo essere loro vicini... Ai cittadini di lingua croata, desidero rivolgere una umile preghiera, affinché essi ci accolgano sempre come hanno fatto oggi con un sorriso, con un gesto di amicizia, anche e soprattutto perché, con il massimo rispetto dovuto alla Bandiera che sventola sul palazzo del Governo, affermo che questa meravigliosa città, era, e rimane sempre casa nostra».

Così si era espresso ventiquattro mesi fa a Fiume, nella cattedrale di S. Vito, Oscar Fabietti, compianto sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio: parlando dopo l'arcivescovo Pavlisić, che nella sua omelia non aveva mai sfiorato il nostro dignitoso dolore di esuli. Più tardi — come ebbe a scrivere in un secondo momento Amleto Ballarini — avevamo trovato nel vecchio Liceo una generazione di giovani: intenti a riscoprire « la propria identità culturale fiumana », a restituire « alla secolare e maggioritaria componente italiana tutto lo spazio che la storia incorrotta legittima e pretende », a consumare per noi (« processando indirettamente qualche padre complice di regime ») « una vendetta dell'intelligenza che vale più d'ogni vendetta di sangue ». E così due anni fa nella ricorrenza dei nostri Santi Patroni erano stati riportati simbolicamente a Fiume « tutti i Fiumani che vogliono giustizia »: ammesso che « riportar l'Italia non è nei nostri poteri » (« come non fu nei nostri poteri far sbarcare Rainer dopo il plebiscito del 30 ottobre o evitare le cannonate di Cavigliola alla città italiana di fatto »), ed ammesso anche che « per riportare l'Italia ci vorrebbe d'Annunzio » (« ma oggi anche d'Annunzio si farebbe da solo la marcia di Ronchi »...).

Dodici mesi fa, per S. Vito, Oscar Fabietti non aveva potuto raggiungere Fiume. E nelle righe di cronaca (di Amleto Ballarini) per quella giornata era stato detto: « siamo qui per riscrivere insieme una storia taciuta, la nostra » (« ma... documenti e testimonianze che stanno a Fiume dobbiamo cercarli, pagando »); libertà, per noi, significa anche accettarci per ciò che siamo e che vogliamo continuare ad essere » (ma, nel contempo, « alla Comunità fiumana per il ben noto canale... sospetto alla Corte dei Conti... [e attivo nella direzione] Ministero degli Esteri - Università Popolare di Trieste... arrivano solo le briciole », « trionfa il rosso... semplice stile grafico o sofferenza nostalgica?... de "La Tore"... con pregevoli contenuti della Comunità degli italiani di Fiume impegnata come può... e come chi comanda consente... a festeggiar S. Vito », si svuota la tomba del vescovo italiano Marotti « per metterci dentro forse... le ossa di un croato », « riempiono di pacchi la cripta di Cosala »...).

Oggi invece — in questa vigilia di un'altra giornata di S. Vito non ancora vissuta al momento della stesura

certo tutto merito nostro, ma sta di fatto che qualcosa è andato in porto. Vi par poco?

Molti tra i rimasti hanno collaborato attivamente con noi al fine di documentare meglio le colpe di un regime che non ha avuto nemmeno il coraggio di seppellire i morti ammazzati. Il regime nuovo, che dei morti ammazzati sembra aver tanta paura quanta quello vec-

chio, ha visto in tutto ciò il segno dell'irredentismo. Vi par poco?

Abbiamo peccato? Se sì contro quale morale e quale vangelo?

Una fede che si regga sulla retorica delle parole non è degna d'avere né morale né vangelo. Si pace d'anatemi.

L'alternativa ai nostri peccati è l'impotenza senile.

AM. BA.

di questa nota — dovremmo forse interrogarci, in merito alla tematica fin qui affrontata, sui momenti più significativi di un periodo più recente.

E potremmo parzialmente rispondere a tali domande sottolineando anzitutto — come già descritto in altra occasione — che continua lentamente a concretarsi una certa ripresa, per i fedeli cattolici fiumani di lingua italiana (i quali appaiono ancora presenti in numero discreto nei rioni di Montegrappa, Belvedere, Cosala, S. Nicolò, Cantrida e pure in Cittavecchia): ma questo accade « fra non infrequenti incomprensioni, ed in genere con una piuttosto modesta disponibilità del clero locale in merito a maggiori aperture verso la componente italiana ».

Dovremmo poi accennare allo spazio riservato un anno fa dal giornale *La Voce del popolo* sia ad un comunicato della Società di Studi Fiumani (in merito ad una ricerca di notizie « sulla scomparsa, avvenuta il 3 maggio 1945, del senatore Riccardo Gigante »), sia ad un servizio giornalistico dedicato a quell'argomento (ove si affermava tra l'altro che « rimane un'incognita "il motivo della cattura di Riccardo Gigante", che "nulla si sa... dell'unità partigiana che venne a prelevarlo", che Gigante "fu visto per l'ultima volta, incolonnato, i polsi legati con il fil di ferro, salire, spinto in malo modo, per la via che porta verso Castua" »).

Sarebbe poi doveroso ricordare che in base alla documentazione recentemente reperita oltreconfine presso l'Archivio Storico Fiumano (Historijski Arhiv Rijeke) — grazie al determinante contributo nelle ricerche offerto spontaneamente da un componente della Sezione Ricerche Storiche della Comunità degli Italiani di Fiume — è stato possibile far uscire da un quasi-anonimato la figura di Angelo Adam, cioè dell'ex deportato fiumano a Dachau che nel novembre 1945 (sei mesi dopo la fine delle ostilità della seconda guerra mondiale!) fu fatto scomparire, assieme alla moglie (Ernesta Stefanich in Adam) ed alla figlia (Zulema Adam), dagli agenti dell'OZNA.

Ancora un cenno andrebbe fatto per l'eco che ha avuto in qualche ambiente d'oltreconfine (e sulla "Voce del popolo" in particolare) il testo della memoria scritta presentata il 23 febbraio scorso da un rappresentante delle organizzazioni degli esuli fiumani alla Commissione Esteri della nostra Camera dei deputati: e ciò non solo per la parte relativa alla richiesta di una specifica riapertura di determinati termini (precedentemente fissati) in modo da dare « facoltà agli aventi diritto di presentare domanda per la snazionalizzazione di beni abbandonati » (e a suo tempo rispettivamente nazionalizzati o comunque confiscati), ma anche per la parte relativa alla richiesta di riesaminare « le pratiche relative a revisione di processi, sentenze e procedimenti sommari che abbiano determinato dal 3 maggio 1945 al 10 febbraio 1947 la morte o la scomparsa di cittadini italiani di Fiume ».

Ed infine un ultimo cenno andrebbe fatto in questa sede — con riserva di riaffrontare più ampiamente quanto prima l'argomento — per l'eco che sta avendo in qualche ambiente d'oltreconfine l'iniziativa (promossa dalla Società di Studi Fiumani) di una ricerca condotta da un gruppo di giovani della Scuola Media Superiore Italiana di Fiume in merito alla storia dell'ex Liceo Scientifico di Fiume (ricerca storica questa che troverà poi ospitalità in un numero monografico che la rivista *Fiume* dedicherà prossimamente all'istruzione italiana a Fiume).

In conclusione: non si può certamente dimenticare quel semplicissimo assioma, per cui con tutta evidenza... "Fiume-Rijeka" non è Fiume. Ma nel contempo appare lecito non rinunciare ad esperire qualche tentativo: atto sperabilmente a far sì che in futuro, accennando al Quarnaro, non si parli unicamente e solamente di... "Rijeka" (in Europa e più in là ancora).

Mario Dassovich

IL SINDACO

Prof. Avv. CLAUDIO SCHWARZENBERG PARLA A PADOVA

Giovedì 13 maggio, organizzata dal Libero Comune di Fiume, dal Comitato Prov.le A.N.V.G.D. di Padova e dalla Società Studi Fiumani, ha avuto luogo un'interessante riunione nell'elegante sala "Galileo" dell'Albergo PLAZA di Padova, alla presenza di autorità civili, militari e di un folto pubblico, durante la quale il nostro Sindaco ha svolto il tema « A quarantacinque anni dall'esodo di 350.000 fiumani, istriani e dalmati ». Ne è seguita la presentazione dei libri « Adriatische Küsterland » e « Adria 1 » fatta dall'autore dott. Marco Pirina.

Prima di iniziare la Sua esposizione il Sindaco è stato intervistato dalla TV EUROPA circa lo spirito degli Esuli nel momento attuale.

« Noi esuli, ha affermato il Sindaco, siamo stati sempre un po' a disagio perché l'Italia ci ha abbandonato. E' una storia la nostra che non si è voluto scrivere né studiare, né trattare nei libri di testo. Si è preferito dimenticare e non ricordare che di 60.000 abitanti di Fiume 54.000 hanno scelto la via dell'esilio; è stato un vero plebiscito, che ripeteremmo anche oggi per rimanere italiani.

Oggi ci commuoviamo leggendo e vedendo alla TV le atrocità della guerra tra i popoli dell'ex Jugoslavia, ma nessuno si è commosso di fronte ai delitti commessi dagli slavi nei confronti dei fiumani, istriani e dalmati perché italiani dopo la fine della guerra nel periodo 1945-47, nessuno ha ricordato le vittime delle foibe, le decine di migliaia di scomparsi, di quale fine hanno fatto, dove sono morti, quando sono stati assassinati e dove sono stati sepolti ».

Circa le minacce all'Italia del Capo dei cetnici, l'avv. Schwarzenberg non le giudica attuabili. Certo che per vivere una buona pace bisogna essere pronti ad una guerra difensiva e, purtroppo, il bilancio della Difesa fa acqua.

Il terrorismo è la più insidiosa lotta e bisogna captare ogni possibile intervento; è una guerra impossibile, una guerra che fa paura.

Il Sindaco afferma poi che la speranza di ritornare nelle terre abbandonate è sempre viva e se la Croazia e la Slovenia vogliono entrare nell'Europa unita devono riconoscere i diritti degli italiani su quelle terre, e tra gli esuli c'è molta gente che vive con la speranza di ritornare dove tutto hanno lasciato, la terra, la casa, i propri morti.

Viene poi intervistato dalla stessa TV il dott. Prelli, un anconetano che ha nutrito sempre simpatia per Zara, e che racconta di un suo blitz con pochi altri in Slovenia, a Nova Gorica, dopo avere saputo che a Sambasso era una fossa di 6 marò. Riusciti a scoprirla hanno trovato le salme con i polsi legati da filo elettrico e la testa staccata. Hanno recuperato i poveri resti e li hanno portati in Italia per dare loro onorata sepoltura a Gorizia.

Intervistato il gen. Lalli sempre per le minacce del Capo cetnico, il generale ha risposto che non le ritiene realizzabili perché non crede che lui disponga dei missili a media gittata, che difficilmente potrebbero essere stati forniti dalla Russia, dopo il disarmo, perché i satelliti avrebbero segnalato il movimento di un convoglio per il trasporto dei missili e delle relative attrezzature.

Terminate le interviste della TV Europa, il nostro Sindaco finalmente ha potuto svolgere la sua relazione.

« Il cuore avvolto nell'angoscia, la mente ad un futuro incerto e tra le mani quei pochi oggetti che ci fu consentito portare e che dovevano diventare per noi — dice il Sindaco — l'unico ricordo delle nostre case che abbandonammo aperte all'invasore. Così lasciammo la nostra città, la bella Fiume ». E prosegue: « Alla classe politica italiana davamo fastidio perché eravamo il "grande problema" nei rapporti di buon vicinato e di equilibrio internazionale e nei momenti più difficili della nostra storia politica e quando si cercò di attuare un abbraccio fra mondo cattolico e mondo marxista, questa insoddisfazione nei nostri riguardi divenne ancora più evidente e per il solo fatto di essere esuli per motivi di italianità, fummo definiti fascisti ». E più avanti: « La storia di questo esodo è una storia terribile, una storia che la storiografia ufficiale non ha voluto affrontare perché agli uomini che manipolano i "mass media", fanno cultura, ai nostri politici e ai governanti che si sono succeduti a Palazzo Chigi, dal dopoguerra ad oggi, questa storia non interessa. Anzi ha dato sempre e continua a dare molto fastidio. Da Fiume fuggirono 54.000 persone su 60.000 abitanti, da Pola 32.000 su 34.000, da Zara 20.000 su 21.000, da Rovigno 8.000 su 10.000, da Capodistria 14.000 su 15.000. Perché abbiamo lasciato la nostra terra? L'abbiamo lasciata per restare italiani e per sfuggire al terrore delle bande partigiane slave, quelle che il mattino del 3 maggio 1945, occuparono la nostra amata città, gettandosi alla caccia di chiunque fosse, anche solo potenzialmente, contrario all'annessione alla Jugoslavia ».

« La repressione dei titini colpì tutti i rappresentanti dell'italianità » e non solo, come scrisse la stampa

di quei giorni, i gerarchi fascisti. Ma allora si disse che noi fuggimmo dalla nostra terra come ladri di galline e Togliatti scrisse su l'Unità che le foibe erano il frutto della campagna anticomunista e antislava. Così tra l'indifferenza e l'accusa di essere fascisti, si consumava il dramma dei trecentocinquanta profughi italiani costretti a scegliere tra il piegarsi alla tirannia rischiando la vita, e il fuggire verso un futuro di incertezze e di incomprendimento ».

Alla fine della Sua lunga, dettagliata, esauriente esposizione l'attento e qualificato pubblico ha applaudito calorosamente.

Il dott. Marco Pirina illustra poi i suoi libri, che con documenti inediti dimostrano il programma tedesco per il Litorale Adriatico che oltre l'Istria avrebbe compreso anche la Dalmazia, nonché le atrocità commesse dagli slavi sulle popolazioni italiane.

C.

LA RICORRENZA DI S. VITO

I tempi tecnici di stampa non ci consentono purtroppo di pubblicare su questo numero del nostro Notiziario la cronaca delle manifestazioni organizzate in Italia ed all'estero in occasione della ricorrenza del giorno dedicato ai nostri Santi Patroni. Ci ripromettiamo di parlarne ampiamente nel prossimo numero della Voce di Fiume.

ALCUNE OMISSIONI

Ci scrive il gr. uff. Livio Salvioli, presidente del Comitato provinciale di Latina dell'A.N.V.G.D. (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia):

Sulla "Voce di Fiume" n. 2 del febbraio u.s., sotto l'articolo "Ringraziamento", ho letto varie doverose manifestazioni di cordoglio inviate a codesto Comune per la dipartita del ns. Sindaco Fabbietti e del ns. Segretario Generale Cattalini.

Ho sentito il dovere di inviare analoghe condoglianze sia a nome mio che a nome di oltre 100 fiumani residenti nella mia Provincia senza però che sulla "Voce" comparisse alcun segno, ed, interpretando il giudizio dei miei concittadini, a loro certamente è dispiaciuto.

Analoghe lettere ci sono pervenute dalle direzioni dei periodici "El Boletin" (di Toronto, Canada), "In Corso Fiuman" (di Melbourne, Australia), "El Fiuman" di (Newport, Vict., Australia), "La Tore" (di Fiume). Per queste involontarie omissioni chiediamo venia ai diretti interessati ed ai nostri lettori.

RADUNO DI PESCHIERA

Come più volte ricordato su queste colonne, il nostro prossimo raduno si svolgerà a Peschiera nei giorni 25 e 26 settembre p.v. Rinviamo i nostri lettori al numero di marzo di questo nostro Notiziario per la consultazione dell'elenco dei principali alberghi di quella località: ripetiamo nel contempo che si può contattare in proposito l'Azienda di Promozione Turistica di Peschiera del Garda (piazzale Betteloni, 15 - C.A.P. 37019 - Tel. 045/7550381).

Il nostro Assessore alla Organizzazione Raduni e Convegni ci fa notare che i prezzi da lui convenuti per il Raduno di Peschiera sono: L. 30.000 per la cena del 25 settembre e L. 35.000 per il pranzo di domenica 26 settembre.

I prezzi da noi pubblicati nel numero di marzo de LA VOCE DI FIUME sono dovuti ad un'errata interpretazione della sua comunicazione.

Pubblichiamo la presente rettifica per evitare che qualcuno invii alla Segreteria del nostro Libero Comune quote errate e per evitare discussioni antipatiche al pagamento delle stesse quote.

NEL NOSTRO COMUNE

In relazione alle già accennate decisioni rese necessarie dalle dimissioni di alcuni concittadini dai loro incarichi nel nostro Comune, sono stati recentemente formalizzati i seguenti conferimenti di nuovi incarichi: Giovanni Ulrich, assessore; dott. Antonio Colella, consigliere; arch. Paolo Brencella, delegato per la prov. di Torino. Sono stati invece nominati cappellani onorari mons. Arsenio Russi e padre Tarcisio Tamburini. A tutti, auguri di buon lavoro.

LA SOCIETA' NAUTICA "ENEO"

Come annunciato, il 16 maggio al Tempio "Madonna del Prodigio" di Como-Garzola, il Prevosto del Tempio don Luigi Galli ha celebrato in forma solenne la Santa Messa in suffragio di tutti i morti della nostra Società citando nominalmente quelli scomparsi negli ultimi mesi: rag. Pietro Barballi, dott. Carlo Cattalini, Comandante Oscar Ciani, rag. Mario Justin (Presidente), sig.na Bosilka Sofia Kulisch e cav. Mario Rora.

L'ufficiale ha salutato la rappresentanza della Società, di cui qualcuno proveniente anche da lontano, ed ha tracciato, per i fedeli del posto, il glorioso passato della Nautica "ENEO".

Durante la Messa accompagnati dal pianista Maurizio Alberoni, ha suonato il violinista Mario Molinari ed hanno cantato il tenore Mariano Pezzoni e la soprano Cristina Zaccola, con i quali i nostri rappresentanti si sono felicitati.

Dopo il sacro rito i nostri Soci sono scesi nel Sacro e gli scrutatori dott. Sergio Matcovich e dott. Eneo Baborski, assistiti dal Segretario Cosulich, hanno proceduto allo spoglio delle schede pervenute per la nomina delle nuove cariche sociali.

Per la carica di Presidente ha ottenuto il maggior numero di voti Carlo Cosulich seguito dal rag.

FIUME E ZARA IN VIDEOCASSETTA

Una videocassetta di circa cinquanta minuti di proiezione (intitolata « Zara: ricordo di terre perdute ») è stata realizzata dall'Associazione Nazionale Dalmata e dal Libero Comune di Zara in Esilio (principalmente grazie alle pazienti ricerche del dott. Guido Cace, alla collaborazione dell'avv. Oddone Talpo, alla disponibilità della direzione dell'Istituto Luce, all'appassionato e professionale apporto degli operatori dell'Istituto Luce). Essa costituisce — come è stato giustamente sottolineato — « l'unico ricordo visivo di un tempo lontano ormai più di mezzo secolo » (e un ricordo questo che è diventato disponibile con un'accorta utilizzazione del « materiale conservato nell'Archivio stori-

co Foto-Cinematografico dell'Istituto Luce »). Può essere acquistata al prezzo di L. 40.000 (spese postali a parte), richiedendola al presidente dell'Associazione Nazionale Dalmata, dott. GUIDO CACE (all'indirizzo di Lungotevere delle Navi n. 22, sc. B, int. 2, 00100 Roma, telefono 06/320.17.37 e telefax 06/324.42.91).

Per Fiume — come già accennato su queste colonne — si sta concretando un'iniziativa analoga: utilizzando a questo scopo sia il materiale dell'Istituto Luce, sia altro prezioso materiale documentario reperito in altre sedi: si riuscirà così a far conoscere ampiamente una precisa documentazione viva sulla storia di Fiume del periodo compreso fra gli anni 1915 e 1948.

Omero Ranzato, per quella di VicePresidente il rag. Rino Ripa seguito dal rag. Carlo Tomsig, per quella di Segretario ancora Carlo Cosulich seguito da altri 8 soci a pari merito.

Cosulich non ritenendo corretto rivestire in contemporanea due cariche sociali ha rinunciato alla ambita carica di Presidente a favore del rag. Omero Ranzato mantenendo la carica di Segretario che riveste dal lontano 1977. Poiché il rag. Ranzato non ha accettato, la carica di Presidente è stata assunta dal rag. Nereo Fidel. Sono stati eletti Consiglieri nell'ordine: Tullio Vittori, Federico Cadorini, Nereo Fidel, Giovanni Polani, Fiore Molari de Lasinio, Sergio Matcovich, Carlo Tomsig, Sauro Gottardi, Veniero Kramar, Mario Stelli e Aldo Andreanelli. Revisori: Mario Ciani, Enrico Conighi e Arturo Dalmarcello.

Finite le operazioni, don Galli, con squisito senso di ospitalità ed amicizia, ha offerto una bottiglia di spumante con l'augurio di rivedersi anche l'anno venturo.

Dopo il pranzo gli intervenuti sono stati ospitati per un rinfresco dai coniugi Loredana e Marcello Imberti nel loro nuovo alloggio dal quale si può ammirare tutta Como.

Il Segretario sente il dovere di ringraziare don Luigi Galli per la sua affettuosa accoglienza, quan-

ti l'hanno votato Presidente e quanti Segretario, tutti i Soci intervenuti ed un grazie cordiale ai coniugi Imberti.

PER LE CASE DELL'EX OPERA PROFUGHI

Il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha approvato una nuova "legge" riguardante i complessi edilizi realizzati a Trieste e nel resto della regione dall'ex Opera Assistenza Profughi Giuliano-Dalmati.

Con questo provvedimento risultano prorogati fino a tutto il 31 dicembre prossimo i termini per l'ottenimento del riscatto degli alloggi da parte degli assegnatari aventi la qualifica di profugo. E' stato poi fissato al 31 dicembre 1994 il termine per l'attivazione della gestione autonoma dei condomini, che dovrà avvenire attraverso la convocazione della prima assemblea dei neo-proprietari.

Al 31 dicembre 1994 dovrebbe quindi aver fine la gestione straordinaria già attuata in questi anni dalla Regione Friuli-Venezia Giulia presso l'IACP in base ad una legislazione speciale (ammesso che fossero del tutto straordinarie ed eccezionali le complesse questioni amministrative lasciate in sospeso dall'ex Opera Profughi e legate al pieno riconoscimento dei diritti acquisiti o maturati dai profughi assegnatari degli alloggi).

SOLIDARIETA' ANTI-OSIMO

Sabato 15 maggio u.s. nella sede di Trieste dell'Unione degli Istriani si è svolta la cerimonia della consegna dei premi "Solidarietà istriana", con i quali vengono posti annualmente in evidenza «le persone o gli enti che con la loro opera hanno dato lustro alla terra d'origine o hanno contribuito a divulgare, facendole conoscere, e a sostenere le istanze degli esuli giuliano-dalmati». Quest'anno i premi sono stati conferiti a due collaboratori de "Il Giornale" di Milano: Gabriella Fortuna (corrispondente dal Friuli-Venezia Giulia) e Livio Caputo (vicedirettore della testata milanese). Ha presenziato alla manifestazione, in rappresentanza del Libero Comune di Fiume in Esilio, il nostro assessore Ettore Viezzoli.



Da IL PICCOLO (di Trieste)

PARLARE ITALIANO

In una loro mozione, due importanti organi dirigenti della "Unione italiana" d'oltreconfine (l'Ufficio di Presidenza della relativa Assemblea e la Giunta esecutiva di quella organizzazione) hanno innanzitutto preso atto di un «andamento preoccupante a livello governativo [croato]» e di una contemporanea «interpretazione sommaria restrittiva data dagli esperti dei dicasteri [croati]» in merito alle norme sull'uso della lingua italiana (in Istria e a Fiume): è stata quindi riaffermata una netta opposizione a qualsiasi tentativo di negare alla comunità italiana (in Istria e a Fiume) quel livello di tutela che essa finora ha acquisito.

Secondo Maurizio Tremul (presidente della Giunta esecutiva della surricordata "Unione Italiana" d'oltreconfine) quell'andamento negativo (sull'uso della lingua italiana), che viene denunciato dalla suaccennata mozione per Fiume e per la parte dell'Istria amministrata dalla Croazia, si sta facendo strada anche in Slovenia.

Sulla strada di tangentopoli

Luciano Cafagna — scrive Pierluigi Battista nel supplemento "Tuttolibri" de "La Stampa" — ha scritto un ruvido pamphlet storico-politico, intitolato *Grande slavina* (ed. Marsilio, pp. 192, L. 16.000).

Secondo Cafagna — scrive Pierluigi Battista nella sua recensione di questa *Grande slavina* — bisogna fare attenzione «a non farsi irretire dalla fiaba consolatoria oggi molto diffusa che descrive un Paese [italiano] sano ma angariato da una banda di corrotti e di furfanti avidi di denaro e non frenati da un barlume di scrupolo». «Peggio, molto peggio, quei soldi sono alla base del grande compromesso consociativo su cui si è retta l'Italia per oltre quarant'anni. I soldi di cui [...] nessuno ama parlare sono l'imbottitura di quei mostri gonfi ed elefantiaci che sono stati i partiti parastatali modellati sul Partito unico protettore e redistributore, vera e propria "massoneria dei poveri", creato dal fascismo. E Craxi? C'entra, ma arriva dopo».

«Prima [...] — secondo la tesi di Cafagna esposta da Pierluigi Battista — c'è quella macchina dilapidatrice, quella "catena di Sant'Antonio" che sarebbe la variante italiana del Welfare State. Quel "gioco delle tre carte" che ha gonfiato a dismisura la spesa pubblica (prima, molto prima dei famigerati Anni Ottanta) pagato con un esorbitante indebitamento incoraggiato sia da una maggioranza che, [...] un po' attraverso le risorse pubbliche ha creato la sua base di consenso e un po' [...] ci inzuppava il pane, sia dal "massimalismo sapiente" di un'opposizione che tale sapeva di dover restare e che intanto alimen-

tava [...] "una cultura fortemente agitazionista" che portava "le tensioni in uno stato possibilmente costante di pre-ebollizione" e che intanto contribuiva al dissesto finanziario dell'Italia».

«Per Cafagna [...] — scrive Pierluigi Battista — vengono in buona sostanza per primi la DC e il PCI nella lista dei responsabili della "crisi fiscale italiana", il PSI avrebbe recitato in questa fase il ruolo del "fratello povero", condannato a consumare le "briciole di seconda mano" di un sistema in cui il grosso veniva incamerato dalla DC, dal lato dell'uso privato delle risorse pubbliche, e dal PCI, che intanto si adagiava nella sua nicchia incrementando il suo potere "negoziale" e potendo contare nel frattempo sui lauti proventi partiti dall'Est dell'Europa».

«E dice un'altra cosa ancora, Cafagna [...]. E cioè che la tara originaria della degenerazione partitocratica è tutta inscritta nel patrimonio genetico di quei due partiti-Leviatano, che hanno ingigantito le dimensioni della politica partecipata a livelli che solo un abnorme flusso finanziario avrebbe potuto mantenere. I soldi, appunto: il fiume di denaro che è servito e serve a tener su "centinaia di sedi in tutto il Paese" con tanto di costi di energia elettrica, telefonate e attrezzature minime, "migliaia di dipendenti a tempo pieno, oltre a quelli a tempo parziale". E poi "congressi, comizi, grandi raduni festaioli e non, luoghi di riunione, spostamenti e continui viaggi di personale, mezzi di trasporto" e ancora "stampa quotidiana, settimanale, mensile, manifesti, propaganda stampata, documentari" [...].»

DA UDINE

«Mai come in questo momento, in cui si respira un'aria di "risorgimento adriatico", di cultura, di libertà nel senso più vasto, ma anche di pacificazione, l'opera "Istria e Dalmazia. Uomini e tempi" di Francesco Semi e Vanni Tacconi poteva trovare un'accoglienza più consona per rinverdire la memoria storica delle nostre origini, facendo conoscere agli italiani e agli europei che ci ignorano gli stretti legami culturali che da oltre due millenni uniscono le regioni dell'Adriatico Orientale alle altre regioni d'Italia».

Con queste parole l'ing. Silvio Cattalini, Presidente del Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D. ha fatto gli onori di casa a Udine (il 24 aprile u.s.) agli studiosi incaricati di presentare l'opera, edita da Umberto del Bianco in collaborazione con l'Istituto Regionale per la Cultura Istriana (che si è riservato la ristampa): opera in due volumi — di cui il primo dedicato a Fiume e all'Istria e il secondo specificatamente alla Dalmazia — che mette in luce le figure più rappresentative della civiltà i-

striana, fumana e dalmata nei diversi momenti della loro storia.

Il prof. Fulvio Salimbeni, in un primo intervento, si è preoccupato di fissare la collocazione del lavoro dei due studiosi nel suo contesto storico, soprattutto sotto l'aspetto di "dizionario storico", e come, sotto questo punto di vista, sia entrato in un progetto editoriale più vasto di storia regionale.

Dopo un discorso metodologico del dott. Antonio Trampus, il prof. Salimbeni ha svolto il suo intervento conclusivo. Dopo aver accennato ai precedenti lavori in questo campo, soffermandosi su alcuni autori come Ernesto Sestan («Venezia Giulia» ristampata nel 1965), Schiffrer e altri, tutti settoriali, molto manchevoli, da considerare peraltro strumenti particolari difficilmente reperibili, il docente fa presente come quest'opera invece colma una grossa lacuna. Frutto di dieci anni di lavoro, offre un fondamentale bilancio storiografico: quello di due secoli di testimonianze e di studi storici, «Un omaggio alla civiltà della memoria, memoria della civiltà istriana e dalmata».

La saccenteria politica

Mi sono centellinato il discorso di apertura di Clinton; nella coreografia della Casa Bianca. Suggerivo. Non mi ha deluso. Non è venuto meno, in nessun punto, alle facili previsioni. Sobrio. Trionfalistico quanto basta. I chiosatori italiani — Frajese, a Roma; Lugato, a Washington — condirono, con appropriata spigliatezza, la compassata riunione.

Il Destino vuole che l'insediamento si celebri, questa volta, a disgelo sovietico consumato. Manca, quindi, un interlocutore di spicco alla festa, la cui assenza, costringe a raprendersi in un monologo la summa dei propositi americani.

Clinton ha parlato, alla America, perché, il resto del Mondo, intendesse. Da egemone che mal simulava l'impazienza di mo-

strarsi imperioso. Sentiva alitarsi intorno la divinazione che Polibio avrebbe ascrivuto alla Fortuna e i Cristiani al Sovrannaturale.

E' pacifico reputare, oggi, come superate infantilità, le pozzanghere nazionali. Le quali tendono a congiungersi per formare mari comuni. Le spinte interiori che le sospingono, congiurano con le vele dell'ONU a ipersovraneggiare. Il pondo delle dogane soffoca. La stretta delle frontiere opprime. La remora delle etnie più non cela il raggio e la menzogna. L'eruzione migratoria dell'Albania ci ha fornito un inquietante ammonimento. La liquefazione moscovita non ha segnato l'epilogo della guerra fredda. Ma tutti sono indici di una palingenesi che presentiamo e forse auspichiamo.

Effettivamente siamo pervasi da un malessere che ci cruccia. Ma poco ne sappiamo delle cause e delle provenienze. Cerchiamo sollievo nei rimedi empirici e a portata di mano. Per tal modo ci procuriamo, spesso, disagi e disturbi peggiori. Dovuti alla nostra bramosia di appagamenti immediati.

Frastornati ci domandiamo cosa accade. Nello stesso momento in cui la scienza ci apre il forziere degli arcani, sentiamo che per troppo tempo coercitivamente siamo stati tenuti all'oscuro di tante manifeste verità. Copriamo, con la diffidenza, tante inconcuse certezze. Non crediamo in ciò che è stato; siamo perplessi in ciò che ci propone l'avvenire.

La rabbiosa reazione delle etnie, l'istanza pressante delle autonomie, il "si salvi chi può" delle istituzioni ci avvertono, con fare melodrammatico, che siamo arrivati alla famosa svolta dell'andare sociale. Ne udiamo lo schiamazzo dei sanculotti che la precedono e il crucifige dei barabba che l'accompagnano.

La Forza, fin dall'inizio dei tempi, ha dominato le turbe. Ad essa ci siamo affidati nella selezione dei capibranco. Vi hanno giovato le servili prestazioni dell'Etnia e dello Squittinio. Ora, a tenere saldo il sistema, non basta più il Diritto. Ci vuole un cemento più efficace.

Partiti dal principio del "popolo di Dio", depauperata l'espressione, siamo rinculati nella proteiforme democrazia. Quoziente: Massa. Cerchiamo un assetto. Si è fatto avanti l'Eroe. Lo abbiamo promosso a Re. Vi abbiamo aggiunto il Privilegio, la Gerarchia, i Ranghi, la Sinecura e i Ceti. La fallibilità li ha risucchiati nella uniformità della Massa: acconciandola, l'abbiamo ribattezzata Democrazia.

Praticamente ci abbiamo guadagnato il bagaglio delle esperienze prive di risultato. Ci siamo consolati con l'ajetto — come direbbero i romaneschi — riflettendo che, lo sbaglio non era prerogativa nostrana, ma retaggio comune dei popoli che si contendono la superficie del Pianeta.

Non confondiamo Epicuro con Aristippo, diceva

Luigi Franceschelli. La ricerca dell'ordine ci ha precipitati nella constatazione che il bene è sempre accompagnato dal male. La sintesi svela l'immagine della virtù. Sposati, ci arrendiamo al lodo e ne consacriamo la mummia.

Spremendo, condensando e analizzando le vicende di casa e dintorni, inciampiamo nella verminia jugoslava. Tutti ne inorridiscono, io — scusatemi — non riesco a prenderla sul serio. E' una vergogna che ci siamo procacciati da soli. Una nuvola di cavallette venute dall'oriente. Allora non avevamo ancora inventato il DDT; usavamo detersivi meno adeguati. Più tardi, pensammo di ricavarne qualche utile. Le impiegammo, come mercenari, nella difesa contro i Turchi. Sorridevamo alle loro vanità di elevare i loro *Zupan* a Re. E, il territorio dei loro accampamenti, in reami. Poi, l'eterna questione del debito contratto con i veterani, diffuse l'opinione, di tacitare le promesse impossibili, con la chiusura d'un occhio sui fatti compiuti.

Allora incominciammo a imbrattare, i territori di

Illiria e della Mesia, di megalomanie slave. Una fastidiosità di cui avremmo voluto sbarazzarci, ma, con la propensione del medico pietoso, lasciammo incancrenire. A epidemia lussureggiante, piangiamo sul latte versato e perdiamo tempo a mobilitare Eserciti e Diplomazia, e a trascurare — la concreta unificazione europea.

Sere sono, mi ha divertito una trasmissione — informativa e culturale — della televisione. Vi partecipavano il ministro Colombo e i giornalisti Del Noce e Lugato. Atmosfera scenica: indignazione e scandalo. Argomento: la bonifica etnica, il genocidio e gli stupri del rebus jugoslavo. Dibattito tentativo di chiarire il fenomeno e ricerca dei rimedi. Risultato continuare a usare la Diplomazia e proporre di riesumare i tribunali di Norimberga. Dopo di che sono andato a dormire.

E, ancora oggi, fa meraviglia che, le inopinate perestroiche, liquefano le Unioni Sovietiche e sgretolano i muri di Berlino!

Sebastiano Blasotti

BUONGOVERNO CERCASI

Non so se la "Voce di Fiume" può azzardarsi oltre agli stretti limiti dei nostri problemi fiumani. Però ho letto — specialmente su questi ultimi tempi — scritti su svariatissimi argomenti (Blasotti, ecc.).

Il nostro problema principale di oggi è quello del "buon governo nazionale". Pare che l'immoralità politica-economica sia stata imperante ed operante per almeno 50 anni, sfrontatamente e senza limiti...

Ma gli altri "governanti" erano tutti nel giusto o peccavano anche in altre cose e favorivano o procuravano illeciti (tangenti) che poi generavano "opere necessarie" e lavori da sbrigare, senza incepparsi e neutralizzare la inerzia e prepotente burocrazia.

Erano i "ladri" sì, ma gli altri come li avremmo potuto classificare? Buoni o non buoni per l'Italia e per il suo benessere.

Con le "tangenti" il lavoro proseguiva e arricchiva l'Italia di ospedali, autostrade, ferrovie, industrie, ecc. Inoltre piovevano capitali da fruttificare subito per progredire (anche se derivati da droghe o da malaffare...). Il mondo del lavoro lodava la nostra intraprendenza, anche fuori dalle nostre frontiere.

Condannate sì duramente chi ha peccato, ma controllate oggi come si comportano gli attuali protagonisti nostrani. Tutto è relativo: il bene o il male, a seconda quali frutti ci procura... La burocrazia spagnolesca può peggiorare il nostro futuro cammino. I governanti devono impiegare subito gli "acceleratori" con effetti pratici e adatti a neutralizzare paure e sonnolenze. In questi giorni il governo vuole applicare il sistema — per ora in favore degli edili costruttori — in modo che passati tre mesi di tempo dagli esami delle autorità, i lavori si potranno iniziare, senza aspettare i mesi o gli anni che occorrono per il benessere previsti.

Intanto, per ora, molto è fermo con milioni di bocche affamate, in attesa che il lavoro riprenda...

Arturo Valcastelli

ITALIANI OLTRE CONFINE: UNA STRATEGIA DA DEMONIZZARE?

« Il Governo croato, in un recente comunicato, ha denunciato — scrive Ezio Giuricini sul quindicinale *Panorama* dell'EDIT di Fiume-Rijeka — l'anticostituzionalità di tutti i provvedimenti assunti nella regione istriana a sostegno della comunicazione bilingue [croato-italiana...]. « Non vi può essere spazio alcuno per il bilinguismo in Croazia — pare abbiano asserito i ministri [croati] — se non nelle regioni o i comuni ove le componenti minoritarie superano il 50% della popolazione ». Un criterio destinato a penalizzare duramente la comunità italiana che (componente maggioritaria sino alla falcidia dell'esodo), oggi, non essendo numericamente prevalente in

alcuno dei comuni istriani, potrebbe essere costretta ad assistere all'eliminazione dei pochi diritti già garantiti [...]. I rilievi di incostituzionalità espressi dal Governo [croato] si basano su un'interpretazione estremamente restrittiva del testo costituzionale e su valutazioni parziali e opinabili delle leggi e dei trattati in vigore. La legge costituzionale [croata] sui diritti umani e delle minoranze nazionali rileva che non si possono abrogare dei diritti fondamentali già acquisiti né stabilire dei livelli di tutela inferiori a quelli in vigore ».

« Il potere centrale [croato], — secondo Ezio Giuricini — evidentemente oberato da concezioni nazionalistiche ed etnocentriche, ha compreso bene,

se non il "senso", l'"entità" della posta in gioco. Ha capito quanto sia "disgregante", per uno Stato fondato sull'"idea di Nazione" e sulla volontà di perseguire il centralismo assoluto, la valenza e lo esempio della "diversità" istriana. L'Istria, questo pezzetto d'Europa, questo angolino di terra più evoluto, tanto diverso dal resto della Croazia, non può che essere concepito come un corpo estraneo, un'entità ostile, da respingere oppure da omologare e "normalizzare". Questa specificità, il suo essere "diverso" scaturisce dalla presenza culturale e storica della componente istro-veneta; della comunità italiana. Una presenza "debole", ridotta al lumicino dopo l'esodo e 40 anni di vessazioni [...], ma estremamente significativa sul piano culturale

e "simbolico" ed ancora in grado, paradossalmente, di plasmare l'identità del territorio. Una presenza in grado di fungere da catalizzatore per lo sviluppo di un'identità specifica e di un progetto politico teso ad assicurare maggiori prerogative di autonomia alla regione; in grado cioè di "attirare" le simpatie e il consenso, in Istria, della maggioranza della popolazione ».

« [In Croazia e Slovenia] — ha dichiarato dal canto suo Maurizio Tremul uno dei massimi esponenti della minoranza italiana d'oltreconfine — si teme la crescita della comunità italiana. Ne deriva un processo di contenimento che avviene in maniera inequivocabile nei due stati, anche se in Slovenia si usa di più il quanto di velluto ».

UNA STRATEGIA PER L'ADRIATICO

« L'Italia — scrive il prof. Giuseppe de Vergottini su *Il Sole-24 Ore* — non ha ancora avuto la capacità di rendersi conto di cosa ha significato la frantumazione della posticcia invenzione jugoslava, né di ricordare il suo ruolo storico nell'Adriatico e nei territori della Venezia Giulia ceduti col Trattato di pace del 1947 e col successivo Trattato di Osimo [...]. L'Italia

non ha ancora fatto una scelta di politica estera dopo essere rimasta orfana dell'alibi imposto da un cinquantennio di tutela atlantica sotto la non disinteressata leadership degli USA. L'assenza di una cultura dello Stato nella classe di governo [...], e la totale assenza della consapevolezza di cosa sia lo interesse nazionale per i vari titolari del ministero degli Esteri, hanno lascia-

to priva di una precisa direttiva la nostra diplomazia ». « C'è da augurarsi che la progressiva riscoperta della semplice nozione di interesse nazionale consenta una riconsiderazione più equilibrata dei rapporti con i confinanti ».

E il prof. de Vergottini conclude: « La tutela effettiva della minoranza, la ricostituzione del tessuto umano e culturale italiano nei territori di insediamento storico, sono compiti del governo, non delle

associazioni di volontariato. La complessa trattativa in corso deve essere condotta valorizzando il peso complessivo degli interventi anche economici a favore della ex Jugoslavia in un quadro organico di iniziative politiche rivolte all'area adriatica. Se l'attuale crisi nazionale non consente di intravedere questo quadro di riferimento, meglio evitare la politica dei piccoli accordi che storicamente hanno condotto soltanto a grandi cedimenti ».

PESSIMISMO DALMATA

« La Dalmazia — secondo Mira Ljubić Lorger, presidente del movimento regionalista *Azione Dalmata* — sta spopolandosi delle sue forze più vitali, i giovani [...]. E' l'effetto della miseria e della minaccia alla dignità personale. C'è la guerra da mettere in conto, la ripresa è lontana mentre le code ai consolati per un visto d'espatrio sono la realtà ».

Graffiti Appenninici

POLITICANTI DA SVEZZARE

«Forse — scrive Lino Carpinteri su "Il Piccolo" di Trieste — quella che fa difetto a troppi politicanti è, prima ancora della rettitudine, la cosiddetta "Kinderstube", senza la quale è difficile se non impossibile distinguere il lecito dall'illecito [...]. La degradazione diventa poi inarrestabile, quando l'animale politico comincia a credere in buona fede alla propria propaganda, reputandosi sul serio [...] superiore a tutti gli altri, quindi anche alla legge [...]. Questi eterni "enfants terribles", che non sanno rinunciare a rubare la marmellata, così come si lodano, s'imbrodano, si applaudono, si perdonano e si assolvono da sé, da sé finiscono col rovinarsi. Il guaio è che hanno rovinato anche noi e che la marmellata era nostra».

TANGENTOPOLI DOMANI

L'accoppiata Trieste Oggi (giornale quotidiano) e Telequattro (emittente televisiva) ha promosso un forum sul dopo-Tangentopoli. Ne ha scritto (su Trieste Oggi) "a.z.", citando principalmente i pareri di Pier Valerio Reinotti (sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trieste), Tiziana Benussi (avvocato), Dario Grohmann (sostituto procuratore presso la pretura di Trieste).

E' stato quindi proposto un ventaglio di opinioni che possono essere così riassunte: «Il sistema delle tangenti è un fatto criminale, radicato nel costume degli italiani»; «nonostante il clima di questi mesi, le tangenti si continuano a versare, a chiedere e a incassare»; «le inchieste in corso stanno dando un colpo deciso a questo sistema [...] un colpo che potrà diventare mortale, però, solo se si cambiano le leggi cardine».

SETTE GIORNALI QUOTIDIANI ...

Secondo l'Ispe — scrive "C.R." su Il Piccolo di Trieste — va rivista la legge sull'editoria anche perché il settore dei quotidiani politici si inserisce oggi in «un panorama di crisi istituzionale e del ruolo dei partiti». Senza i quotidiani politici — si afferma — il bilancio complessivo della stampa italiana registrerebbe un utile.

Ed ecco — per il settore dei quotidiani politici — i risultati (negativi!) di gestione dell'anno passato: L'Unità 47 miliardi e 76 milioni, L'Avanti 15 miliardi e 419 milioni, Il Popolo 9 miliardi e 941 milioni, Il Secolo d'Italia 9 miliardi e 427 milioni, La Voce repubblicana 7 miliardi e 716 milioni, Il Manifesto 5 miliardi e 194 milioni, L'Umanità 2 miliardi e 500 milioni. Totale 97 miliardi (e 273 milioni) di lire di deficit.

che con occhi pieni di lacrime ascoltavano le Sue parole, sono indimenticabili. Una anziana fiumana Le ha mandato una benedizione e poi pronunciò: "Beati voi che se andadi via!"».

«Caro signor Fabietti, sono certa che il Suo spirito appena possibile è andato a S. Vito. Lei non ha più bisogno del passaporto, io La prego di salutare anche per me S. Vito e la mia amata Città. Io, forse, non la vedrò più. Ho 84 anni. Ma chissà, speriamo!».

«Caro Direttore, se crede, trasmetta questa lettera perché con questa rivolgo le mie più sentite condoglianze alle famiglie dei due amici scomparsi».

Da Torino la sig.ra Laura Di Giorgio ci fa pervenire una lunga poesia, dalla quale stralciamo i seguenti versi: «Sono nata in una Città con il più bel mare del mondo: il Carnaro! / Un grande boato, promosso dai luminari bellici mi ha dato la qualifica di profuga. / Fiume addio. Addio Città dolente / Addio adorata e contrastata Terra martirizzata e fatta scudo di cento idee politiche e cento nazionalità. / L'Italia ti ha ripudiata, ti ha tradita, l'usurpator ... di rosso ti ha vestita ... / Eri Fiume di Italia, il tuo vessillo era l'aquila con la scritta Indeficenter — inesauribile!».

In una sua lettera — non proposta per la pubblicazione ma dalla quale ci permettiamo comunque di stralciare i passi essenziali — il concittadino Enrico Orlandini, attualmente residente ad Osimo (AN), ritorna su una precedente proposta dell'erezione di un monumento a ricordo di noi esuli, affermando fra l'altro: «Sono tornato alla conclusione iniziale, cioè che il pensiero di lasciare ai posteri una testimonianza fisica di noi stessi possa ritenersi giustificato ... Un gruppo di volontari [dovrebbe prendersi] la briga di affittare un capanno, di andare a prendere (con relativo permesso) ciottoli levigati da zone demaniali di mare o di fiume, di graffitarli con gli strumenti adatti ... A questo punto ci si potrebbe anche sbizzarire con le idee: ad esempio si potrebbe realizzare una strada, un lungo viottolo, anche all'interno di un monumento già esistente, ammettiamo Redipuglia, o un muraglione, o una serie di muraglioni, o anche un tempietto, con ciottoli murati all'interno, e chi più idee ha più ne proponga. I luoghi più adatti ... il territorio di Trieste, quello di Gorizia, ed anche, perché no, il territorio di Osimo».

Da Asuncion (Paraguay) ci scrive (senza richiesta di pubblicazione) il concittadino Luciano Benzan, che fa presente anzitutto quanto segue: «Avrei piacere leggere qualcosa sui Campi Profughi (1945-55?), con località, numero di abitanti, condizioni di vita, ecc. Lo stesso dicasi per le strutture complementari, quali i comitati, i centri di raccolta e smistamento, ecc. (1945-1955). Tra i campi potremmo includere il Tommaseo di Brindisi e il campo IRO di Bagnoli (NA). E' tutto materiale storico che dovremmo raccogliere e trascrivere. Questa è la Storia del nostro mondo di esuli. Io potrei raccontare i miei ricordi del Campo IRO di Bagnoli, il viaggio da Napoli a Melbourne sulla SS/ Hellenic Prince e le mie esperienze di D. P. in Australia».

L'amico Benzan — che formula anche altre osservazioni alle quali risponderemo privatamente — scrive ancora: «Il 30 marzo 1959 moriva a Roma Riccardo Zanella. In tutti questi anni non mi ricordo di aver mai letto sulla Voce di Fiume un necrologio commemorativo di Riccardo Zanella».

Il concittadino Sergio Devescovi (nato a Fiume nel 1941, partito dalla sua città con la famiglia nel 1947, da allora esule in provincia di Trento) ci scrive una lunga commovente lettera dalla quale stralciamo i seguenti passi: «Sono circa 5 anni che la "Voce di Fiume" entra in casa mia ... Il riferimento, sul giornale, di nomi, fatti e luoghi, tutte

cose familiari, perché lungamente rammentate dai cari mamma e papà ... che purtroppo ci hanno lasciato ormai da diverso tempo, riaffermano quel vincolo inalienabile delle nostre origini e delle nostre radici. Sull'ultimo numero di gennaio del nostro giornale, apprendo con sgomento l'avvenuto decesso del Sindaco Oscarre Fabietti e del dott. Carlo Cattalini. Premetto di non avere mai conosciuto personalmente queste due eminenti figure ma, egualmente, non sono riuscito a trattenere le lacrime leggendo sulle loro vite quanto riportato sulla "Voce" ... L'eredità è pesante ma la loro memoria deve spronarci a perseguire quegli ideali di cui loro hanno fatto una ragion di vita!».

Da Latina ci scrive Alessandro Duse (nato a Venezia nel 1935 e nipote di un Legionario Fiumano), pregandoci di dare notizia della recente costituzione di un'organizzazione denominata «Impegno veneto per l'Agro Pontino». Ci viene ricordato che questo nuovo movimento (operante nell'area comprendente Aprilia, Latina, Pontinia, Sabaudia, Borgo Flora, Borgo Hermada, Borgo Montenero) auspica «una bonifica morale» ed a questo scopo si propone di «unire in concorde azione» sia i discendenti dei primi bonificatori veneti e friulani (giunti in quella zona negli «anni trenta»), sia i triestini, istriani e dalmati (là trasferiti nell'ultimo dopoguerra). Sede provvisoria dell'organizzazione: via Toscana, 20 - Latina (LT).

I concittadini scrivono...

«Nella Voce del 25 febbraio 1993 [...] — scrive Luciano Susan da Toronto (Canada) — leggo con dispiacere la notizia della scomparsa di Gianni Santiloni, amico mio di Cita-vecchia col quale il 7 febbraio 1947 go attraversado a rischio de la pele l'infame frontiera de la Zona B imposta dai titini. Inspirato da quel indimenticabile avvenimento, in memoria de Gianni e Tucci Simonetti, dedico questo mio scritto [...]. E' inutile dirvi che scrivendo sento la nostalgia de la mia vecia Fiume, dei miei amici, dei miei genitori colà sepolti».

Ed ecco la parte iniziale dei versi di Luciano Susan (intitolati Profugo 7 febbraio 1947): «Ignaro del pericolo / muto ... verso l'ignota meta / guidado da l'animo materno / fagoto su la goba / varcado gavemo / l'infausto ostacolo, l'ignobile frontiera. / Libero alfin / lagrime sul viso, rivolto verso el ciel,

/ tera natia mi te go salutà. / Ritoneremo go de to; te lo prometo, / te lasso l'anima, el cor lo porto via, / con lui ... el tuo dialeto».

La sig.ra Nicolina Terragni ved. Mazzilli ci ha fatto pervenire da Roma un suo lungo scritto, che qui trascriviamo nella sue parti essenziali.

«Ho ricevuto ... La Voce di Fiume ... ho letto la triste notizia della scomparsa dei signori Cattalini e Fabietti! La mia mente è andata subito al signor Fabietti in modo speciale, perché ho partecipato al raduno che facemmo a Fiume il 13-17 giugno 1991 nella ricorrenza di S. Vito ... Ciò che ricordo con commozione sono le parole che il signor Fabietti ha pronunciato in piedi vicino ai nastri della nostra amata città ... I prolungati applausi, i nostri, fiumani venuti da lontano, e di quelli rimasti a Fiume,

OLTR'ALPE (E ANCORA PIU' IN LA')

SYDNEY: RICORDO DEL RADUNO

400 Fiumani si sono incontrati a Sydney per partecipare al settimo raduno dei Fiumani in Australia.

Congratulazioni, e grazie da parte di tutti, agli organizzatori sig. Stiller Mario e Monticelli Emilio, che hanno sorpreso tutti per le perfette serate, consegnando a tutti delle medaglie, e dei passaporti Fiumani, e creando una atmosfera allegra, amichevole, tra danze, musica e canti, e tra il lume di candele, con una bella musica hanno ammainato la bandiera Fiumana, facendo piangere come bambini tutti i presenti.

Bravi! sono proprio orgoglioso d'appartenere al più bel gruppo d'emigranti che si trovano in Australia.

Vittorio Villatora

DA BUENOS AIRES

Il "Circolo Giuliano" di Buenos Aires Sud (Victoria 480, C.P. 1874 Bernal) ci ha fatto cortesemente pervenire per via aerea una copia del n. 3 (dd. 16 aprile 1993) de "Il Corriere giuliano" di Buenos Aires. Il periodico annuncia fra l'altro che tutte le associazioni italiane di Buenos Aires e La Plata hanno dato la loro adesione ad una richiesta di revisione del Trattato di Osimo, per cui il totale degli italiani della zona aderenti all'iniziativa supera le 100 mila unità: in merito alla necessità di tale revisione si ricorda l'avvenuta disgregazione della "repubblica socialista federativa" di Jugoslavia e la conseguente formazione di altri Stati.

RADUNO 1993 ASSOCIAZIONE GIULIANI DALMATI U.S.A.

L'Associazione Giuliani Dalmati, U.S.A. è stata fondata nel 1989 con lo scopo di mantenere e promuovere nello Stato di New Jersey e in quello di New York l'eredità culturale della nostra comunità e tenere intatto il nostro retaggio. A quattro anni dalla sua fondazione, l'Associazione organizza un Raduno Internazionale "VA PENSIERO 1993" in New York City, all'hotel RAMADA PENN il 4 e 5 settembre di quest'anno, per ritrovarsi, oltre che con le genti dell'Istria negli Stati Uniti, anche con gli esuli degli

altri Paesi (Sud America, Australia, Canada, Italia, ecc.).

Nel programma del Raduno figureranno delle conferenze sulla questione attuale dell'Istria, Fiume, Zara e isole del Quarnero. Ci sarà una mostra di cimeli storici, giri turistici, la Santa Messa nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, e infine la serata di Gala.

Alla riunione verranno invitati i Consoli italiani di New York e New Jersey, esponenti del Governo italiano, della Regione Friuli-Venezia Giulia, e dell'Associazione Giuliani nel Mondo.

Per informazioni più dettagliate rivolgersi alla Associazione: 7307 5th Ave. NORTH BERGEN, N.J. 07047 - Telf. 201 868 7582.

Torre Civica

SEMPRE MENO PASSEGGERI

« Ivan Mencer, docente presso la Facoltà di marineria di Fiume, ha illustrato — scrive Diana Pirjavec-Rameša sulla *Voce del popolo* — la crisi delle linee passeggeri che colpiscono il porto di Fiume da parecchi anni [...]. Il traffico passeggeri, stando ai dati illustrati da Mencer, è giunto ai minimi storici. Nel 1930 nel porto fiumano erano transitati ben 265.465 passeggeri, nel 1950 le persone in transito erano state 1.542.612, mentre nel 1990 il traffico si riduce a 150 mila viaggiatori ».

QUATTRO PRIME, CENTO RAGAZZINI

« All'andamento demografico a Fiume — che nella maggior parte delle scuole della città ha determinato un abbassamento delle quote degli iscritti — non sembra, invece, — secondo *La Voce del popolo* — coincidere lo sfoltoimento delle schiere di ragazzi che hanno dimostrato interesse a frequentare le istituzioni elementari italiane della città. In quasi tutte e quattro le scuole italiane di Fiume è stato superato il numero di iscritti pianificato [... ma ...] per il momento si tratta solo di iscrizioni notificate, non effettive [... :] alla SEI [scuola elementare italiana] "Belvedere" [...] sono stati notificati 25 ragazzini, alla "Dolac" 26, alla "Gelsi" 34 e alla "Mario Gennari" 12 ».

A FIUME IN AUTOSTRADA?

Un concreto interesse, ad entrare in una futura società per azioni incaricata di realizzare un'autostrada Fiume-Trieste, sarebbe stato dimostrato — secondo *La Voce del popolo* — da una decina di imprese della regione austriaca della Stiria, alcune imprese italiane del settore petrolifero, forse un ente petrolifero croato, le municipalità di Fiume, Abbazia, Veglia, Cerquenizza, Delnice.

AUTONOMIA NEGATA

L'arcivescovo e metropolita di Fiume mons. Antun Tamarut — scrive "Ig" su "Trieste Oggi" — non intende soddisfare varie richieste avanzate dalla comunità dei fedeli cattolici fiumani di lingua italiana. Fra l'altro questa comunità aveva richiesto alla Curia locale di poter conseguire una certa autonomia nel professare la attività religiosa in lingua italiana ed aveva indicato nel prelado don Giuseppe Vosilla (connazionale e parroco di Buccari) l'ideale operatore (-coordinatore ...) di detta attività. Risulterebbe peraltro confermata — per la comunità italiana di Fiume — la possibilità di seguire la Santa Messa nella cattedrale di S. Vito anche in italiano e di usufruire per i servizi religiosi anche della chiesetta di S. Sebastiano.

Collezionismo Fiumano

In merito a quanto scritto dal concittadino Alceo Giusti su "La Voce di Fiume" del mese di marzo 1993, mi permetto fare i seguenti rilievi:

— Il timbro apposto sulla marca della ricevuta è un timbro amministrativo e non postale. Infatti, nonostante le esigue dimensioni della riproduzione del bollo, credo di poter affermare che compaiono soltanto il toponimo "Fiume" e, in basso, l'aquila bicipite di foggia austriaca con una testa rivolta a sinistra e l'altra a destra. E' invece totalmente assente la data, sempre presente nel timbro postale (vedere la rivista "Fiume" del maggio 1982, pag. 73 e pag. 75 — primi due annulli in alto a sinistra). Credo perciò si tratti di un timbro amministrativo apposto su un bollo che, salvo svista, è di 5 Korone e non 5 Kreuzer.

A Fiume, ai tempi dell'Impero Austro-Ungarico, non era in uso la carta bollata. Si usava invece carta normale sulla quale veniva attaccato un bollo.

Si iniziava quindi a redigere l'atto scrivendo la prima parola a cavallo tra foglio e marca da bollo. Altra marca da bollo veniva applicata alla fine del testo onde evitare ulteriori aggiunte.

In quanto alla firma del compianto Oliva, ebbi lo onore di parlarGli molti anni or sono durante un convegno filatelico qui a Torino. Gli sottoposi un francobollo che appariva già da Lui vistato. Mi rispose: « Me lo rimandi per la perizia perché ormai i falsari riescono a fare la mia firma molto meglio di me ».

— Riguardo il secondo documento i francobolli ammontano complessivamente a venti Filler e non venti corone.

Le sigle "AM" e "PM" significano rispettivamente "Ante Meridiem" e "Post Meridiem" a seconda che l'oggetto postale fosse inoltrato dalle poste prima o dopo mezzogiorno.

Benedetta la precisione dei nostri avi.

Guseppe Sirsen

le località croate del circondario di Fiume (e a Fiume furono distrutte parecchie automobili targate Italia, furono tagliate le gomene di alcune navi italiane attraccate nel porto, furono pestati a sangue parecchi italiani, furono distrutte le sino allora esistenti insegne bilingui che non furono mai più ripristinate) ...

Verso la fine di luglio del 1990 si cominciarono a conoscere particolari inediti anche sugli infoibamenti degli anni 1942-1945. Ed allora fu pubblicata oltreconfine addirittura una intervista a quell'Oskar Piškulić-Zuti, che per conto dei partigiani jugoslavi aveva svolto « sempre funzioni di polizia » e che fornì una propria versione delle suaccennate uccisioni (affermando fra l'altro che « nei monti circostanti ... non ci sono foibe », gli autonomisti fiumani nei giorni della lotta antinazista si erano permessi di « passivizzare le masse », « bisognerebbe andare a verificare negli archivi per vedere gli incartamenti del tempo [...] sapere dei processi che si facevano »).

Fra il novembre 1990 ed il gennaio 1991 fu riproposta criticamente oltreconfine — principalmente attraverso una serie di interventi di Luciano Giuricin — la vicenda della partecipazione degli italiani alla Resistenza antinazista a Fiume ed in Istria. Si apprese così che non erano mancate sin dall'inizio di quel periodo « anomalie e azioni irresponsabili » portate avanti dallo estremo radicalismo di semplici militanti o di esponenti di spicco della parte comunista. Ancora in quel periodo (della Resistenza), ma in un secondo momento, aveva avuto modo d'imporsi un « Comando operativo » partigiano croato, guidato principalmente da elementi provenienti dal più lontano retroterra della Lika e del Gorski kotar: con la conseguenza di « non pochi disguidi ed errori » per la mancata conoscenza — da parte dei nuovi leader — della situazione locale « e della mentalità delle genti autoctone, italiane in primo luogo ».

(continua)

FRA LIBRI E RIVISTE

ORIZZONTE D'OLTRECONFINE 1980-1992

(VIII puntata)

Prima della fine di giugno del 1948 — come ricordato da MARIO DASSOVICH nel suo volume edito dalla LINT ed intitolato *All'orizzonte di Trieste un'altra frontiera, 1980-1992* — a Fiume si finiva in carcere (o si subivano altre angherie) per lo più perché accusati di simpatie per "l'imperialismo occidentale". Dopo la data suaccennata — e dopo la scomunica del titoismo decretata da Stalin — contro i "politicamente sospetti" abitanti della nostra città cominciò ad essere lanciata l'accusa di simpatie per "l'imperialismo sovietico" (pudicamente definito "cominformismo").

Di questa sorprendente svolta si cominciò a parlare abbastanza liberamente oltreconfine appena nell'ottobre 1989. Così per le vittime "comuniste" di quella repressione si cominciarono anzitutto a fare i seguenti nomi: Mario De Micheli assieme ad altri intellettuali arrivati da poco a Fiume dalle vecchie province italiane; un gruppo di "immigrati" (monfalconesi e triestini) guidato da tali Marega, Comar e Mori; Alfredo Bonelli (oriundo di una località della provincia di Pavia); Adriano Del Pont (oriundo friulano) assieme ad altri "regnicoli" politicamente orientati a sinistra; Valerio Beltrame

assieme ad altri operai arrivati da poco a Fiume da Monfalcone.

Nel giugno del 1990 sembrò allargarsi il discorso sulle persecuzioni antitaliane a Fiume, in occasione di una recensione-commento firmata da Giacomo Scotti sul quindicinale jugoslavo *Panorama* e relativa al libro di Goran Moravček, *Rijeka, prešućena povijest* (Fiume, una storia sottaciuta).

E fu esplicitamente detto allora che: il 3 maggio 1945 a Fiume furono arrestati dai partigiani jugoslavi « carabinieri e guardie di finanza che, nelle ore intercorse tra la partenza dei tedeschi e l'arrivo degli uomini di Tito, avevano provveduto a mantenere l'ordine in città; nella notte sul 4 maggio a Fiume vennero uccisi alcuni personaggi fra i più noti in città (Mario Blasich, Giuseppe Sincich, Riccardo Gigante, Nevio Skull), ed uguale sorte toccò più tardi ad Icilio Bacci ed ai sindacalisti Matteo Blasich ed Angelo Adam (ed alla moglie ed alla figlia di quest'ultimo); a Fiume dopo il 1945 « la sistematica distruzione delle libertà individuali [...] provocò l'esodo », mentre « gradualmente e sistematicamente » si veniva attuando la slavizzazione della città; dopo il febbraio 1947 Fiume « etnicamente italiana » venne aggregata alla cittadina croata di Sussak; durante la « crisi di Trieste » dell'autunno 1953 fu artificiosamente portato al parossismo l'odio antitaliano del-

SCARSE PROSPETTIVE

Problemi e situazioni di disagio dell'Istituto di filologia slava della Facoltà di lettere e filosofia della Università di Trieste sono emersi recentemente in un'assemblea degli studenti. « Un Istituto questo di filologia slava — scrive Patrizia Venucci Merdžo su *La Voce del popolo* — che attira poco i docenti ai quali si offrono ben scarse prospettive di affermazione e di avanzamento di carriera ».

I DUBBI SULLE SORTI DI FIUME NELL'APRILE 1919

(Il puntata)

Wilson viene dunque colto in fallo. Ma la nostra delegazione a Parigi non ha niente da recriminare circa la propria condotta?

A questo proposito toro a Luigi Albertini. Il direttore del "Corriere della sera", afferma che Orlando e Sonnino (nostro ministro degli Esteri) « non hanno ancora definito il comune programma e in fondo Orlando desidera che Wilson sia l'arbitro »; Sonnino addirittura « preferisce avere la Dalmazia e Fiume. Il suo è puntiglio mostruoso, ma innegabile ... Avremmo potuto ottenere molto tempo fa l'adesione di Wilson per Fiume rinunciando alla Dalmazia. Non l'abbiamo fatto e non lo facciamo nemmeno ora. Ecco la cosa mostruosa ».

Orlando, nelle sue "Memorie", accentra l'attenzione su qualcosa di "oscuro" che abbia influito su Wilson. Ma di oscure ci sono troppe cose.

Se dobbiamo giustificare una voltafaccia da parte del Presidente americano, tiriamo pure in ballo colui che fino a poco tempo prima rappresentava il suo più stretto collaboratore, ossia il col. House, sul quale Orlando fa pa-

recchio affidamento per rafforzare le sue tesi. E qui entra in gioco Sigmund Freud che, in collaborazione con il diplomatico William Bullit, collaboratore per qualche tempo di Wilson, ha redatto uno studio psicologico su questo ultimo. House ad un certo punto rompe con Wilson quindi l'Italia perde un alleato importante visto che Wilson non lo vuole più con sé: Freud fa appunto risalire alla incrinazione di tale rapporto la sfortuna di Orlando.

Poi, lo psicologo austriaco parla della crisi di Wilson che inizia il 3 aprile 1919 e dura dieci giorni. In questo lasso di tempo lo statista americano riesce a definire i termini della questione relativa alle riparazioni con la Germania con la giustificazione che, comunque, sarebbe stata in seguito la Società delle Nazioni a rimettere le cose a posto. Il 23 aprile Wilson lancia il manifesto su Fiume in contrasto col disegno politico di Orlando ed appellandosi all'opinione pubblica italiana. E qui ci si potrebbe lasciare sfiorare dall'ipotesi non del tutto infondata della fretta posta da Wilson per risolvere la questione delle riparazioni per gettarsi tutto sui problemi rimasti

sul tappeto tra italiani e jugoslavi.

Pare che Wilson si angustiasse della proverbiale sua ignoranza nei fatti europei confermatasi ulteriormente nell'aver lasciato all'Italia il Tirolo a sud del Brennero a quel tempo forte di 250.000 austriaci di lingua tedesca; ma i tedeschi incamerati dalla Cecoslovacchia allora?

Ad incidere sulla determinazione del Presidente americano di imporre il famoso manifesto, fu l'evidente incompatibilità di vedute col suo più stretto collaboratore col. House il quale, per andare incontro agli italiani, che avevano rifiutato la « proposta di istituire una commissione di esperti americani per la questione di Fiume », lancia l'idea di formare « un'altra commissione, con a capo il proprio cognato Mezes, la quale elaborò una proposta conciliante ».

In ciò Wilson vede gli estremi di un tradimento tendente a pugnalarlo alle spalle e quindi nega i suoi favori ad House, questi infine non li assicura più agli italiani. Orlando, mancandogli la terra sotto i piedi e, per protesta evidente nei confronti del manifesto di Wilson, lascia Parigi nonché si dimette

da Presidente del Consiglio creando non pochi problemi a chi gli succederà.

Tra l'altro Fiume è, nella sfera dell'alta diplomazia, poiché la maggioranza dell'opinione pubblica è con essa, di nuovo sola. E come altrimenti potrebbe giustificare tale abbandono lo statista italiano nelle sue "Memorie" se non con l'impossibilità di scontrarsi con qualcosa di più grande di lui? Infatti afferma che, per Fiume si volesse ripetere ciò che per Danzica era sembrato ovvio. Ma lasciamo parlare Orlando: « Chi per esempio potrebbe pensare che sulla sorte di Danzica abbia influito l'intenzione di pregiudicare in tal modo le aspirazioni dell'Italia su Fiume, creando il precedente simmetrico di una città tedesca (come Fiume era italiana) che si attribuiva ad uno Stato (Polonia in quel caso e, in simmetria, la Jugoslavia per Fiume) perché più o meno indispensabile come sbocco sul mare ». Lascia l'amaro in bocca tale affermazione se si pensa a quali macchinazioni cerebrali sono affidate le sorti di intere popolazioni: ieri come oggi in balia di eventi e, soprattutto, di uomini!

Furio Dubrini

RICORDI DI AVVOCATI FIUMANI

(Prima parte)

L'elezione dell'avvocato Claudio Schwarzenberg, illustre docente e valoroso professionista, a sindaco del nostro Libero Comune mi ricorda che Egli proviene da quella classe fiorense e da quei cultori di diritto che si sono sempre distinti nella nostra città, specie nel periodo compreso tra le due guerre mondiali.

Il pensiero mi riporta anzitutto all'indimenticabile avvocato Salvatore Belasich, decano dei legali fiUMANI, che svolgeva le sue arringhe ammantate di una imponente toga ed aveva la testa adornata da una lunga e fluente chioma che gli dava l'aspetto di un Maestro, come in effetti egli era, della disciplina giuridica e dell'esercizio professionale.

Altro noto rappresentante del Foro fiUMANO era l'avvocato Niels Sachs de Gric, il cui studio di via XXX Ottobre era frequentato, oltre che da una vasta clientela, da molti giovani procuratori che presso di lui avevano occasione di imparare i segreti della professione. Poliglotta di antica nobiltà, aveva numerose ed altolocate conoscenze all'estero, in particolare negli Stati Uniti ed in Vaticano. Con grande compiacenza affermava di essere in contatto con il presidente Roosevelt, da cui aveva ottenuto una fotografia con de-

dica, a cui teneva molto e che mostrava con entusiasmo. Esule visse a Roma in un elegante appartamento in via Condotti, vicino al palazzo dell'Ordine di Malta, di cui era dignitario.

Notevole era l'attività degli avvocati Aurelio ed Egon Schwarzenberg, rispettivamente padre e zio del nostro sindaco.

Il loro studio, specializzato in cause civili e internazionali, era anch'esso frequentato da giovani legali che ebbero occasione di affermarsi e di iniziare, sotto la loro guida, una fortunata carriera.

Uno studio molto frequentato era anche quello dello avvocato Giuseppe Scarpa, brillante penalista.

Con alcuni compagni di università andavo spesso a sentire le sue pregevoli arringhe in Corte d'Assise. In particolare ricordo una grave causa di efferato omicidio nella quale era imputato un giovane ufficiale per il quale l'accusa, rappresentata dal Procuratore Generale Vasco Lucci, valoroso e notissimo magistrato fiUMANO, aveva chiesto, per la prima volta davanti alla Corte di Fiume, la pena di morte. Dopo una lunga ed appassionata difesa l'avvocato ottenne che fosse comminata, ed in misura non rilevante, la sola pena detentiva.

Apprezzato civilista era l'avvocato Lauri divenuto,

dopo l'esodo, attivo magistrato.

Ricordo con simpatia lo avvocato Sforzina del quale era nota la passione sportiva e molto ben voluto per il suo carattere aperto e gioviale.

Studi avviati avevano gli avvocati Antonini, Spadavecchia, Borzatti, Vinicio Visintini, Capriotti, Iti Bacci e Gherbaz.

Notevole era l'attività forense svolta dagli avvocati Franchi, Rudan e Pappetti.

L'avvocato Antonio De Torre esercitava la propria attività, oltre che in città, anche in provincia ed era specializzato sia nelle cause civili che in

quelle penali. In tale campo gli era capitato un originale e singolare caso: dopo aver difeso un ladrunco per il furto di un orologio ed averne ottenuto, convinto dalla sua innocenza, l'assoluzione, se l'era visto presentare qualche giorno dopo allo studio per chiedergli, con circospezione, se ormai avrebbe potuto tenere per sé il maltolto!

Fiume vantava inoltre altri professionisti, circa una ventina tra avvocati e procuratori legali di cui, dato il tempo trascorso, non rammento i nomi e ai quali chiedo venia per la omissione.

Manlio Dall'Alba
(continua)

CON LE SUORE DEL S. CUORE

La nostra Fiume è dentro di noi. La conserviamo viva nel cuore, come quando ne percorrevamo lente le rive, ne solcavamo lo specchio increspato del mare, o salivamo sulle alture dalle quali scorgevamo case, campi e il nostro magnifico golfo.

Di questa nostra terra, quando ci scopriamo di sognare ad occhi aperti, è un particolare che ci si fa lento davanti: è l'Istituto del Sacro Cuore di Gesù, in via Pomerio 17.

Là, nel 1904, era sorta la nostra Congregazione, delle Figlie del Sacro Cuore

Molti di coloro che ora hanno i capelli bianchi ricorderanno volti di Suore, giovani e già anziane, che si prodigavano fino alla donazione totale di sé, per il bene della nostra gente: le orfanelle, la Scuola Materna, la catechesi, le opere parrocchiali ... ogni miseria ed ogni bisogno trovavano risposta nelle Figlie del Sacro Cuore di Gesù.

Poi venne la guerra e vedemmo la nostra Città devastata e divisa.

Ritornano alla memoria dolorosi ricordi: portate via le orfanelle e paralizzata ogni opera di bene. Alla Congregazione non rimase che la via dell'esodo.

Nel dolore e nell'indigenza, le Suore trovarono molti cuori aperti e generosi. Nelle ore più dure, più calda fu l'onda di commovente solidarietà.

Le Figlie del Sacro Cuore poterono prestare la loro attività in diverse località: Pieris (Gorizia), Marcon (Venezia), Trieste, S. Quirico (Vicenza), Asolo (Treviso), Fornacette e S. Ermete (Pisa), Campo Leone (Latina), Laterina (Arezzo). Poi, come in una alba che dispiega la fresca speranza di un nuovo domani, si delineò per la Congregazione la possibilità di porre nuove radici in un angolo della dolce Toscana.

A Pergo di Cortona, in provincia di Arezzo, rimane viva la Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù di Fiume.

Gli anni sono passati, parecchie delle Suore di allora sono ritornate alla Casa del Padre. Ma la Congregazione è viva, ancora c'è la presenza materna di Madre Paola Iscra.

Accanto alle più anziane Suore fiUMANI, ci sono ora più giovani Suore provenienti da vari luoghi di Italia. Esse continuano le attività per le quali la Congregazione è nata.

Le Figlie del Sacro Cuore attualmente operano in Toscana e a Roma. Esse sono pienamente inserite nella pastorale parrocchiale. In particolare, le Religiose dedicano la loro attenzione e la loro preparazione religiosa e culturale alla gioventù. Ci sono Suore insegnanti impegnate nelle scuole di ogni ordine, dalle Scuole Materne alle Scuole Superiori.

Ogni giorno, ciascuna di noi nel proprio campo di lavoro, scopre la bellezza della vocazione religiosa, scopre la bellezza del carisma ereditato da Madre Crocifissa. E mentre dal profondo del cuore ringrazia Dio di questi immensi doni, ognuna di noi Lo prega perché da Lui ci venga il dono di altre vocazioni, di anime nuove.

I GIORNI DI D'ANNUNZIO NELLA FIUME DI VALIANI

La prestigiosa rivista *Nuova Antologia* di Firenze pubblica nel suo numero di gennaio-marzo 1993 — con la firma di "N.A." — un'intervista con Leo Valiani.

«Io frequentavo nel 1919-1920 — dichiara fra l'altro in questa occasione il sen. Valiani — la seconda ginnasiale del Ginnasio-Liceo Dante Alighieri». «Nel ginnasio-liceo [...] l'insegnamento era ottimo, con un preside fiumano, Silvino Gigante ed alcuni professori fiumani, fra i quali Enrico Burich [...]. Fra i professori venuti dall'Italia spiccava Arturo Marpicati».

«A Fiume [...] — ricorda Leo Valiani — subii il fascino del rivoluzionarismo italiano di d'Annunzio». «[Divenni] antifascista già nel 1922 per reazione allo squadristico fascista». «I dannunziani fascisti erano più numerosi, ma gli antifascisti,

fra i quali ritroveremo lo stesso De Ambris, non vanno ignorati. E' lo stesso problema degli ex-combattenti del 1915-18».

E nella parte finale della sua intervista il sen. Valiani dichiara fra l'altro: «[I luogotenenti del leader autonomista fiumano Riccardo Zanella], a cominciare dallo stimato medico Mario Blasich, suo ministro dell'Interno, furono trucidati dagli jugoslavi nel 1945, al pari dei fascisti, come i senatori (anch'essi molto stimati) Riccardo Gigante ed Icilio Bacci». «[Nel 1947] votai contro la ratifica [...] del Trattato di pace] per impulso morale [...], mi sembrava giusto protestare contro il distacco dall'Italia di città visibilmente italiane». «I fiumani, esuli in patria, ossia in Italia, sono stati ben poco aiutati [...], si sono aiutati da sé, come hanno potuto».

I CONTENUTO, DEL RAMO FIUMANO

«Fin dal principio del secolo scorso, oltre agli istriani (sono) affluiti a Trieste pure i fiumani e i dalmati. L'Istria, Fiume e la Dalmazia si sono infatti svuotate dei loro abitanti autoctoni, e oggi specie dopo il fatidico 1945, queste genti oltre che sparse lungo tutta la Penisola italiana, e anche fuori d'Italia e d'Europa, si trovano in gran numero pure a Trieste, per cui è implicito che almeno la metà dell'attuale popolazione triestina sia di origine istriana, fiumana e dalmata».

Così scrive Marino Bonifacio in una delle ultime note del suo studio intitolato «Antichi casati di Pirano d'Istria: i Contento» (recentemente riproposto come estratto dal vol. XL della nuova serie degli «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria»).

Il Bonifacio ci ricorda fra l'altro che «il noto pittore Enrico Fonda era nato a Fiume l'8 novembre 1892 (e morì a Parigi di polmonite il 4 febbraio del rigidissimo 1929, a soli 36 anni e tre mesi di età)».

Un più lungo passaggio dello studio del Bonifacio è dedicato al «ramo fiumano dei Contento». In particolare — scrive il Bonifacio — «Andrea nato a Pirano il 27 gennaio 1860 è proprio il capostipite del ramo fiumano dei Contento di Pirano. Andrea Contento che era falegname, ha infatti impalmato nel 1895 a Fiume (ove è mancato nel 1940) ... Maria Capocasa di Cupra Marittima (Ancona), la quale ha generato due maschi, ossia Pietro il 7 dicembre 1896 e Massimo nel 1903 ... Pietro che dal

22 gennaio 1924 al 16 dicembre 1946 ha gestito un negozio di mercerie e filati a Fiume in Piazza delle Erbe n. 3, sotto la Torre dell'Orologio, ha dapprima sposato ... Maria Barbirich, mancata però presto nel 1932 ... e si è quindi risposato sempre a Fiume nel 1934 con Maria Sebenico ... tuttora vivente a Trieste. Massimo invece, in qualità di operatore cinematografico, si è coniugato il 20 gennaio 1932 a Fiume con Stefania Runco ... da cui sono nati Massimiliano il 14 luglio 1932 e Pietro il 30 ottobre 1933. Dopo l'esodo da Fiume nel 1946, la famiglia di Massimo Contento è andata prima a Roma, quindi a Napoli e infine a Torino, ove Massimo ha trovato lavoro alla FIAT ... Dei suoi due figli, il primogenito Massimiliano ... ha però raggiunto lo zio Pietro Contento (1896), che era invece esodato con la seconda moglie prima a Verona e poi a Trieste, ove aveva aperto un negozio di mercerie in via Carducci. Dopo aver superato alla scuola nautica di Trieste l'esame di capitano di coperta di lungo corso, Massimiliano ha navigato per cinque anni presso la società di navigazione "Lloyd Triestino", preferendo però poi rimanere a terra e avviare un negozio di abbigliamento per proprio conto, unendosi nel 1958 con Lucilla Vittori nata pure a Fiume ... Quanto al fratello minore di Massimiliano — Pietro (1933) — ... egli si è stabilito a Desio presso Milano, ove ha messo su un'officina di autoriparazioni (che conduce a tutto oggi), sposando nel 1960 Eugenia Buzzi».

STORIE LOCALI

Entro quest'anno dovrebbe vedere la luce oltreconfine il progetto editoriale *Storia dell'Istria*, una sintesi storica a più voci con il coordinamento di Petar Strčić.

«Ma — scrive "I.g." su *Trieste Oggi* — affidare a uno storico di parte come Strčić la materia più delicata, e ancora contestata della storia moderna di queste terre, significa continuare con la vecchia prassi delle manipolazioni politiche e nazionali piene di storpiature e mutilazioni».

«E' arcinoto — secondo "I.g." — che Petar Strčić da lunghi anni è impegnato a dirigere e a indottrinare col solito spirito di rivalsa tutti i principali convegni, riviste e pubbli-

cazioni storiche croate dell'Istria e del Quarnero. L'esempio più eloquente a questo riguardo è stato dato dalla *Storia di Fiume* uscita nel 1988, di cui egli è considerato il principale autore. Anche in questo caso [...] è venuta a galla la solita impostazione unilaterale con le troppe abusate reticenze, che fanno capolino specie nella trattazione del periodo moderno, dove si fa di tuttata l'erba un fascio, accomunando irredentismo, dannunzianesimo, autonomismo, fascismo. Dove però si è toccato il fondo è nel periodo del dopoguerra, nel quale non si è volutamente fatto parola dell'esodo fiumano, un dramma che segnò profondamente la città [...] la sua completa croatizzazione».

Poesia, di donne giuliane

L'ECO DEL TEMPO — l'hanno chiamata così la raccolta di poesie di quattordici donne — istriane, fiumane, dalmate — chiuse nell'agile volume edito recentemente dalla casa editrice LINT di Trieste.

Una calda, simpatica presentazione ufficiale ha avuto luogo nel febbraio scorso alla Casa degli Istriani, in una sala affollatissima con la presenza di quasi tutte le autrici, assente la più anziana — Lina Galli — della quale, Francesco Semi, sul *Gazzettino di Venezia*, riporta i versi più significativi: «La mia generazione si spegne / vivo la fine di una gente. / Le memorie si assottigliano, / Le parole si fanno incerte. / Secchi ruscelli dispersi in Istria. / Inghiottiti i giovani dalle strane città. / Melanconia per la fine ineluttabile struggente. / Resteranno solo le pietre scolpite / nella terra fatta da noi deserta».

Nel gruppo una fiumana: la nostra Anita Antoniazio Bocchina, figlia del Vicci di vecchia razza chersina e della Stana Francovich, fiumana di piazza San Vito. I suoi sentimenti non sono teneri, sono dilanianti come la natura del paesaggio natale e quella del dolore per la sorte subita. La gamma dei suoi versi è varia: alla voce delle case abbandonate che «si sbucciano / come cipolle / forse cadranno / basta aspettare» perché è ciò che si vuole; e ci rimproverano l'abbandono, l'Antoniazio cerca di giustificare la tragica scelta dell'esodo e parla alle care case abbandonate: «Sapete Voi / cosa sareste / se fossimo rimasti? / Non di vivi / in tormento / ma le case sareste / di morti / assassinati».

Lo stesso problema che ancora oggi emerge nella sua coscienza è nei versi di "Profughi" dove il san-

gue antico «sviluppo di fese sconosciute ma inutilmente» e tutto ciò non fu altro — per gli estranei — che «una goccia di sangue / nel mare della storia».

E' un peccato che la moderna e raffinata tecnica editoriale della LINT non abbia potuto riprodurre la disposizione visiva che l'Antoniazio dà alle sue poesie; disposizione che si avvale di accostamenti analogici, di allineamenti vocalici e consonantici in armonia con il piano spaziale delle pagine e che accresce, nel lettore, la possibilità di un contatto in profondità con il poeta.

Del saggio dell'Antoniazio ha scritto con inconscienza intelligenza un'altra fiumana, Patrizia Hansen, sul n. 24 della rivista "Fiume" (ed. Società di Studi Fiumani, Roma 1993) poetessa precoce anch'essa, dalla quale vogliamo attenderci nuovi saggi, e al cui scritto suaccennato rimandiamo i concittadini unitamente all'indirizzo di: Patrizia Hansen (all'epoca) studentessa di Liceo a Roma, dove è nata nel 1960. Il suo volume "Attesa" è supplemento alla rivista *Cimento* n. 106, Roma 1977.

Se *Anna Antoniazio Bocchina* ode ancora il «cigolo vissuto insieme ai passi ora dispersi» delle porte della sua casa a Fiume (...) «vibrano ancora / i muri delle case / di chi li abitò / impregnandoli di anima»: è l'eco dell'anima sua. Le fa riscontro in dialetto piranese la molto più giovane *Annamaria Muiessan Gaspari*: «Tempo de Piran / de casa mia / che dreto ti me vivi / passionando / come'n amor proibido / sofegado in fondo al cor». La poetessa ancora bambina, nel '45 ha dovuto battere la strada dell'esodo, quando il padre, deportato dagli slavi, non fece più ritor-

no. «Un dito di speranza», sebbene fuori ci sia la nebbia, è nel cuore di *Caterina Felici*, che «guarda la storia stravolta». «L'azzurro è il ricordo più dolce» di *Anita D'Ambròsi Lorenzini*, che ci dice: «Tu non sai quel caldo passato / né del gelo che avvolge / il mio cuore».

In Dalmazia *Liana De Luca* «la nuda roccia parla di vendetta / e la vipera insidia il mite gregge (...), ma nel folto / degli uliveti canta la speranza / aspettando le vele del ritorno». Se per *Editta Depase Garau* sono solo «do sfesse de speranza», neppure quelle rimangono a *Luciana Favaretto Bonfiglio*: «Neppure l'immagine di noi», mentre *Rina Grassi Inchinolo* che a Pola ha visto «il dramma / di un popolo smarrito / nell'abbandono / della Terra natia» ha pianto di rabbia e di dolore. Vivissime sono le rievocazioni di cari luoghi di ricordi di *Elsa Bragato* e di *Agnese De Manzini*, *Licia Micovilovich* offre un alto saggio della maggiore potenza del dialetto, quando descrive il paese, la città, la vita che vi si vive, ma se si rievoca il passato millenario, e se la cultura vuole la sua parte, com'è nei suoi versi di *Romanita Rigo Gusso*, la lingua rende con maggiore ricchezza i particolari dei luoghi.

Spera di ritornare a casa, nella sua vecchia casa *Margherita Rossetti Devivi*, zaratina: nel suo colorito veneto-dalmatico.

Dice il professore Semi: «Abbiamo qui un modello di linguaggio poetico dell'esule, quale ai nostri tempi di raro si sente. Le donne istriane lo hanno intonato come in un coro che rivela con dolcezza profonda l'indomabile volontà di dichiararsi per quello che si è e che si sarà — finché si avrà vita ed oltre — nella memoria lasciata dai padri e orgogliosamente tramandata a coloro che verranno».

Condivide il

prof. Ugo Giuliano

LA FAMIGLIA BIANCHI RINGRAZIA

La signora Wanda Bratovich, vedova del caro Nereo Bianchi, unitamente alla figlia Maria Grazia e ai nipoti e parenti tutti, nell'impossibilità di farlo per iscritto, ringrazia a mezzo de "La Voce" tutti coloro che, nella luttuosa circostanza della scomparsa di Nereo, hanno voluto inviarle lettere e telegrammi di solidarietà.

Se qualche giovane — o anche meno giovane — volesse fare esperienza della nostra vita consacrata per diffondere nel mondo l'amore con il quale Dio ci ama, può mettersi in contatto con la nostra Casa Generalizia.

Il recapito è: Casa del Sacro Cuore - 52040 Pergo

di Cortona (Arezzo) - Telefono 0575/614152.

Oppure può mettersi in contatto con la nostra casa di formazione che è in Roma: Figlie del Sacro Cuore di Gesù - Casa Mater Ecclesiae - via Lodovico Settala, 54 - 00123 Roma - Tel. 06/3765286.

Sr. Gabriella Corva

QUATTRO MARTIRI FIUMANI: ICILIO BACCI, RICCARDO GIGANTE, NEVIO SKULL, MARIO BLASICH

Hanno dato la loro vita affinché Fiume restasse Italiana o, perlomeno città libera. Tutti e quattro uccisi, senza colpa alcuna dai partigiani slavi di Tito nel 1945. Se avessero avuto la coscienza sporca si sarebbero salvati prima dell'occupazione di Fiume. Non potevano capire, come non capisco io, che si sarebbe inferito così crudelmente contro chi aveva solo uno spassionato amore per la propria città. Non avevano sicuramente contestata l'occupazione slava a Fiume in nessun modo. Perché, allora? E non furono i soli a subire l'iniqua sorte. I fiumani, dopo la ritirata dei tedeschi, accolsero passivamente l'occupante, ed in breve tempo andarono esuli per il mondo, senza opporre alcuna resistenza, da una città che era stata italiana per lingua, usi e consuetudini, pur se per molti anni soggetta all'Ungheria.

Il dr. Icilio Bacci nacque a Fiume il 2 luglio 1879; si laureò nell'Università di Camerino nel 1902. Per qualche anno visse ad Ancona, città natale della moglie Lidia Urbani, e prese la cittadinanza italiana. Fece propaganda perché Fiume venisse unita alla Italia, incontrandosi con parecchi patrioti, fra i quali Cesare Battisti.

Prese parte alla prima guerra mondiale, nell'esercito italiano raggiungendo il grado di capitano e meritandosi decorazioni al valor militare. Prima della fine del conflitto, venne inviato, dal Comando Militare, alla ricerca dei soldati italiani dispersi in Siberia, nell'Ucraina raggiungendo Odessa sul mar Nero; ottenendo ottimi risultati. Fu Preside della Provincia di Fiume dal 1925 al 1935. Il 23 gennaio 1934 venne creato senatore del Regno d'Italia. Non collaborò né con i tedeschi, che occuparono Fiume dal 1943 al 1945, né con la Repubblica di Mussolini.

Il 28 agosto 1945 venne soppresso dai titini senza alcuna ragione.

Riccardo Gigante nacque a Fiume il 29 gennaio 1881. La scuola superiore di Commercio la fece a Graz. Poi fu di aiuto al padre, il famoso orefice dei "Moretto" ben conosciuto anche fuori dalla nostra cit-

tà e che ancora oggi fanno bellissimo ornamento alle signore fiumane che sono riuscite a portarli via da Fiume. Si dedicò, ben presto alla letteratura scrivendo, fra l'altro, per "La Vedetta" del Circolo Letterario.

Si dedicò anche all'archeologia e soprattutto alla politica mirante all'annessione di Fiume all'Italia. Partecipò alla prima guerra mondiale, da ufficiale, nell'esercito italiano. Pure lui, per incarico del Governo Italiano, andò alla ricerca di prigionieri italiani in Romania. Per benemerite patriottiche venne nominato sindaco di Fiume. Quindi senatore del Regno d'Italia.

Fu uno dei più ferventi annessionisti. Con Luigi Cussar, Isidoro Garfalo e Gino Sirola, nelle elezioni amministrative pubbliche, e si era nel 1911, un manifesto irredentista « La nostra è soprattutto una affermazione d'italianità, è il desiderio segreto da anni e anni che oggi diviene realtà sorgendo ... sulle rovine di un pregiudizio dei nostri padri. Noi sappiamo che ogni popolo racchiude in sé la sua stessa storia e che esso è chiamato ad accettare o perire, ed è il principio della nazionalità che per noi sta sommo sopra tutte le cose e le domina. E noi affermiamo che soltanto per questo principio si ha diritto al nome di italiani, altrimenti non si ha coscienza di Patria ... si rimane stretti nella formula d'una parlata che immiserisce di giorno in giorno il nostro carattere di italiani ed è l'insegna di un partito che non può avere ideale che l'individualità ». Riccardo Gigante, l'alfiere dell'italianità di Fiume, venne arrestato e barbaramente ucciso, dalla polizia segreta di Tito il 3 maggio 1945.

Il dr. Nevio Skull nacque a Fiume il 23 dicembre 1903. Laureato in medicina all'Università di Roma, prestò servizio, da chirurgo e ginecologo presso lo ospedale della nostra città, finché prese la direzione della Fonderia e Fabbrica Macchine, fondata dal nonno paterno, Matteo, diretta, poi dal padre Giuseppe e infine dal cognato Giuseppe Wottawa deceduto prematuramente nel 1935. Si fece subito

notare ed apprezzare dalla maestranza e da quanti ebbero la fortuna di conoscerlo. Aiutò i lavoratori con animo cristiano, salvando quanti poté, dalla deportazione tedesca.

Di sentimenti italiani optò, sotto la dominazione hitleriana, per Fiume Stato indipendente, come era stato sancito dai fiumani il 24 aprile 1921. Senza spargimenti di sangue, cioè con libere elezioni. Tanto più che non poteva immaginare di mettersi in urto con i partigiani comunisti di Tito!

Arrestato il 3 maggio 1945 venne ucciso con un colpo di rivoltella alla testa e il suo cadavere venne trovato fra le macerie di un ponte fatto saltare dai tedeschi in ritirata.

Il dr. Mario Blasich nacque a Fiume il 18 luglio 1878. Laureato in medicina, fece il medico nella propria città. Fervido italiano partecipò alla prima guerra mondiale nello esercito italiano congedandosi con il grado di capitano medico. (Scriveva alla figlia Ada. « Figlia carissima parto dalla città che mi vide nascere con una grande fede nel cuo-

re. Non so se mi sarà dato di ritornare alla mia casa ma sono sicuro che questa mia fede, anche se non fossi più, troverà in te figlia diletta la più fervida seguace. Alto il cuore e coraggio. Tuo padre - 5.6.1915 »).

Ritornato a Fiume, dal 1919 al 1924 fu a fianco del prof. Riccardo Zanella per la costituzione dello Stato Libero di Fiume. Tempi duri allora nei quali la popolazione fiumana, sebbene italiana, era divisa fra dannunziani ed autonomisti. Lasciata Fiume da d'Annunzio (che l'aveva salvata dalla schiavitù), nel 1921 venne firmato il Trattato di Rapallo che istituiva lo Stato Libero di Fiume. Ci furono le elezioni che vennero vinte dagli autonomisti con a capo Riccardo Zanella. Il dr. Mario Blasich venne eletto membro delle costituenti.

Annessa Fiume all'Italia, nel 1924, riprese il servizio di medico dedicandosi, pure gratuitamente per i poveri. Purtroppo una grave malattia gli tolse l'uso delle gambe costringendolo a vivere su una carrozzella. I tedeschi

non lo molestarono; i partigiani comunisti di Tito lo uccisero! Il dr. Mario Blasich non volle collaborare neppure con questi ultimi: « Potete tagliarmi la gola ma dalla mia bocca non uscirà tale bestemmia; sarò felice di offrire all'Italia quanto resta della mia povera vita e del mio vecchio sangue ». Era il 3 maggio 1945. Ricorda il reverendo Janni Sabucco: « Entrano degli sconosciuti senz'armi. Vogliono parlare con il dottore. La moglie, la figlia e il genero vengono chiusi a chiave nel bagno. Nel buio ascoltano come un battibecco. Voci si alzano in dialetto. Una zona di silenzio penoso. Un grido, poi il silenzio della notte. I familiari riescono a scardinare la porta del bagno e con raccapriccio trovano il dottor Blasich strangolato nel suo letto. Sul comodino manca il suo orologio da polso. Le scarpe sono impresse sul lenzuolo. L'anonimo omicida è balzato sul letto per stringere il collo di un povero vecchio paralizzato ed innocuo ».

Nereo Dubrini

VECI RICORDI - VECI MESTIERI

I POSTIERI

Ma prima de parlar, de lori, de sti nostri postieri disemo qualchecosa dela Posta a Fiume; el nostro caro Torcoletti el prezisa che nel 1766 la prima posta la se trovava intuna casa vizin el vecio palazzo Municipal in cale dell'Arco Roman, diezi ani più tardi la posta xe stà aperta in corso, nela casa Stefula indove su la architrave se poteva leger la data 1776 e se vedeva una colomba che portava un putto co la trombata in boca; altre prezisazioni le da el nostro storico Koblner zirca le inaugurazioni dele diligenze postali dei passeggeri: 1.8.1794 incomincia la diligenza tra Fiume e Trieste via Lippa, Castelnuovo, una volta ala settimana; nel 1808 la diligenza da Fiume per Bucari, Portorè, Crikvenica, Novi Segna e indrio.

Nel 1855 ga scominzà el telegrafo tra Fiume e Trieste e nel 1857 tra Fiume e Segna ezz. ezz.; ma la cossa più curiosa xe stà qua, che nel 1850 zirca la posta tra Fiume e Trieste la passava per la strada erariale per meso de un omo co el *saccumpac* dele letere in tela spala, sto povereto el ghe meteva dale diezi ale dodizi ore.

El nostro bel edificio dela posta, quel *visavì* la Torre xe stà inaugurado nel 1888; bisogna riconosser che sia sotto la "Defonta" e anca prima dela ultima guera le poste le funzionava a perfezion; go guarda le date su tante cartoline vecie e quasi su tutte quante imbucade a Fiume ogi el domani le vigniva consegnade a Trieste,

Venezia, Zagabria e dopodomani a Graz, Vienna, Budapest.

Zirca i postieri noi altri li gavevimo de casa, el mio nono materno jera postier soto la "Defonta" el xe stà in servizio fin el 1909 ano dela sua morte, al suo posto xe andà suo fio (mio zio) e poi anca el fio del zio, giusto tre generazioni.

El lavoro, quella volta, jera diverso da quel de ogi, a sti omini ghe tocava andar a piedi suso fin el 4 o 5 pian, soto no ghe jera le buchete e squasi molte case no le gaveva el *lift*; altra cossa, bona jera, che no i li cambiava de posto e cussi ani anorum i serviva la stessa parte dela zità e tra i postieri e la gente i se voleva ben e cussi stà gente, a fine de ano ghe dava una bona *bonaman*, jera quasi una tredizesima, stà ultima la xe rivada più tardi.



Come se vede dala foto che grandò borson de cuoio 50x30, la jacheta colle mostrine ciusa in colo, la bareta co 'l frontin e de inverno la mantelina, e de stà qua ve posso dir che la *roba* la jera propio

bona, mi nel fredo inverno del 29 go portà el capoto fato co la roba dela mantelina del mio povero nono che no lo gavevo gnanca conossudo.

Ne i ani 1935-40 se andava in posta central a far raccomandade par le dite che se lavorava e le impiegate tute le volte le diseva: me raccomandando salva el *recipis*; sempre in quei ani co ti fazevi i telegrami, sti qua i te li meteva drento el tubo pneumatico (che roba nova quella volta) che 'l andava fin al III pian poi sti tubi i tornava svodi zo; un jorno, una impiegada dele poste 'sai curiosa la se gà vizinà ala zesta de rede indove cascava i tubi e un de sti qua ghe xe andà finir sul viso spandoghe tre denti de davanti, qualche volta la curiosità se paga cara.

Sempre riguardò le poste due storie vere nate dopo la profuganza.

Una cara signora fiumana, mama de molti fioi, la stava *sopressando*, e un dei sui fioi sentado arente a un bel momento ghe dise: mama cos ti se dà tante arie, in fin de i conti tuo papà fazeva el postier. Essa la mete zo la *sopressa*, lo guarda e co orgoglio la ghe dise: sì xe vero mio papà jera postier, ma ricordite che lui portava la posta solo ai fini signori.

La seconda storiella vera xe stà qua, la mia mamiza, già avanti cola età la stava legendo el giornale in dove jera scritto che fra qualche giorno aumentava le tariffe postali. La me dise, ti che ti son bon fame el piazer comprime subito venti *marche* da zinquento.

VENDITORI DE PEVERINI

Per quei de loro che no i sà cossa che xe stì peverini e che mai li gabi gustadi, ghe digo che i xe o i jera una spezie de biscotti co la forma de savojardi, de color scuro, no teneri ma che una volta in boca i se squaiava e el gusto, ben ve dise el nome, se sentiva el *pevere*; insieme ai peverini se vendeva una spezie de chifelletti saladi e pieni de *chimmel*, invece el dopiochimmel el jera già stado inventado.

De stì venditori no ghe xe stadi molti e i lavorava massimamente de festa, de domeniga, mi me vien in a mente un de loro, un vecieto, vestido in ordine; el gaveva un *zestel* che de drento jera foderado co un *toco de straza* bianca molto neta, anca l' *manigo* jera *involtizà* de bianco, de drento, ben

stivadi sti peverini e coverti co un toco bianco; no xe difizile intivar indove i veniva vendudi! anzi dirio in esclusiva in tele osterie pervia che quando se magnava un o do de sti peverini, stì qua i *pizigava* e quando i *pizigava* gola e lingua se beveva e se beveva de più, no aqua savé, vin soltanto vin e i osti i te jera contenti quando viniva stì venditori e col calcolo ISTAT de quel tempo le vendite de vin le andava *suso almanco* del 8 perzento.

Un jorno, stò vecieto venditor, dal Vinas el ghe dise a un *mulo* là arente: ciò tieme el *zestel* pervia che vado a *spander aqua*, dopo te darò un peverin; el mulo, compena el vecieto xe spari, el ciapa do *manade* de peverini e se li mete in *scarsela*. El jorno dopo la mama del mulo la ghe dise: come mai el secio su el lavandin ieri

lo go impinì de aqua e adesso el xe svodo?

Arrivederci ala prossima, ve saluta

Aldo Cobelli
fuman de Bologna

Traduzioni: SACCUM-PAC=zaino; VISAVI'=di fronte; DEFONTA = Austria-Ungheria; LIFT = ascensore; BONAMAN = mancia; ROBA = stoffa; RECIPI = ricevuta; SOPRESSANDO = stirando; SOPRESSA=ferro da stiro; MARCHE= francobolli; PEVERE=pepe; CHIMMEL = seme del comino; ZESTEL=cestello; TOCO DE STRAZA=un pezzo di cencio; INVOLTIZA'=avvolto; PIZIGAVA=pizzicava; SUSO=sopra; ALMANCO = almeno; MULO=ragazzo; SPANDER AQUA = andar orinare; MANADE = manciate; SCARSELA = tasca.

che ho di lui mi riporta all'infanzia, quando lo vidi ballare, il viso "pastrocchiato" come un indiano, in equilibrio sopra un tavolo, nella fumosa osteria che la signora Aniza gestiva nel Magazzino di casa nostra. Per tutta la vita il nostro Frane continuò a traccannare boccalette di vino, ingannando i paesani con la sua figura traballante, e l'incedere a zig-zag; non cadeva mai. San Bacco lo protesse fino a novant'anni, allontanando da lui i mali e le magagne che affliggono quasi sempre i suoi seguaci.

Da ultimo menziono il giovane Alfredo Lula, figlio di Pepa la Midova, la quale girava per le case a fare la "mistra" (rattoppava i vestiti, cuciva qualche vestito per le donne e metteva in ordine i panni di famiglia). Il piccolo Alfredo seguiva la mamma nel suo lavoro, e dopo un'infanzia difficile e stentata, si era fatto un bel ragazzo gioviale e burlone, al quale l'innato senso degli affari ed i momenti particolari di allora, avevano fatto fare un salto di qualità el agiatezza. E fu proprio questa sua spavalderia a costargli la vita: vestito con abiti femminili sfidava i giannizzeri di Tito, finché una soffiata lo fece prelevare dal treno che andava a Trieste, e da allora sul povero Lula calò un doloroso silenzio.

Ho tralasciato di certo alcune figure, e chissà che non ne tiri fuori qualcuna alla prossima puntata, che sarà dedicata al gentil sesso, che, nella nostra Laurana, era ben rappresentato e non sfigurava vicino a quello maschile.

Antonio Zmarich

NUOTATORI FIUMANI (... NEL 1939)

Ecco i magnifici nove nuotatori fiumani, che nel 1939 affrontarono a Firenze la "Rari Nantes Fiorentina". In piedi da sinistra a destra: Comandini, Gottardi, Sperber, Vezzil, Skoda, Schipizza, Ciani. Accosciati invece, da sinistra a destra: Vittori e Verban (oltre ad un anonimo fiumano in servizio militare di leva a Firenze).



Questa foto della squadra della "Fiumana Nuoto" è stata fino ad oggi conservata dal concittadino Uccio Skoda (attualmente residente a Torino), e ci è stata fatta pervenire dal "fuman de Bologna" Aldo Cobelli.

DA ROMA

La riunione mensile dei fiumani residenti a Roma e nel Lazio ha visto la sala addobbata di bandiere al "Picar" di Vittorio Tavelli gremita di persone festanti e di amici e simpatizzanti tra i quali numerosi dalmati.

Dopo il ricordo dei cari Fratelli scomparsi fatto dal promotore di queste riunioni l'amico Giuseppe Schiavelli, vi è stato il saluto ai "nuovi volti": le signore Carmen Gugnali giunta da Alessandria, Ines Burattini Laszloczki da Udine e il gruppo della Famiglia Bernetti.

Un vivo e prolungato applauso è scattato quando Schiavelli, ha ricordato la Città di Firenze, insanguinata e colpita nel cuore dall'ultimo attentato. Firenze la Città ove tanti fiumani hanno studiato e tra questi Battara, Tausz, Marcon, Saffich e i fratelli Mario e lo stesso Giuseppe Schiavelli.

Il dott. Amleto Ballarini, che precedentemente, nella sede del Museo fiumano in via Cippico, aveva presieduto i lavori della speciale riunione della Società di Studi Fiumani, ha illustrato ai presenti gli argomenti trattati e in ispecie il programma stabilito per la Festa dei Patroni, il 15 giugno, a Fiume, ove egli e altri rappresentanti della nostra famiglia si recheranno per riaffermare ancora, specie presso i giovani "rimasti", la cultura italiana della nostra Città passata sotto altra bandiera.

La Vice presidentessa della Lega Fiumana, la professoressa Barbara De Luca Camerra ha, a sua volta, illustrato i festeggiamenti che in onore di San Vito e Modesto si svolgeranno a Roma il 20 giugno nella Cripta del Villaggio Giuliano prima e al "Picar" poi. Barbara De Luca ha poi letto una lettera che Sergio Viti ha scritto e pubblicato su "Il Messaggero" in cui ha vivamente messo in luce il rimpianto per tutti gli infortunati o assassinati, che non vengono mai ricordati dalle nostre Autorità.

L'amico Viti che era venuto da Napoli, ove risiede, è stato vivamente applaudito.

Poi tanti altri episodi come i saluti inviati a tutti da Isabella Spogliarich da Livorno, da Maria Malle da Sirmione, da Grazia Sandrini e da Doddo Lucci, impossibilitate, per motivi vari, ad intervenire alla bella riunione.

Ha anche preso la parola l'amico Vittorio Tavelli il quale, nella sua veste di Presidente del Comitato di Roma dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, ha elogiato i fiumani che, con il loro Cav. di Gr. Croce Schiavelli e con la Consorte Wally Seberich, da ben quindici anni, si riuniscono mensilmente per ricordare la loro Città e con essa le altre Città dell'Istria e della Dalmazia.

CRONACHE LAURANESI: MACCHIETTE E SOPRANNOMI

Sollecitato dagli amici lauranesi, cercherò di completare l'elenco delle persone stravaganti e un po' anormali che pullulavano nella nostra cittadina, nonché l'infinità di soprannomi che venivano affibbiati ai miei compaesani. Non abbiatevene a male se tiro in ballo qualche vostro parente; lo faccio con amorevole ironia, rievocando fatti e persone che hanno vivacizzato una era felice che non potrà più ritornare.

Per lo più i soprannomi sembrano di origine slava; a pensar bene però, sono parole dialettali cui veniva aggiunto quello "ich" finale per dare un tono più allegro e scherzoso al nomignolo affibbiato, ed ecco "Zuffo" diventare "Zuffich", "Trumbalo" (cioè, "strambo") "Trumbalich", e così via.

Per quasi tutti però il denominatore comune era la fervida fede in Bacco. Fortuna che il nostro vinello ("bevandela") faceva fatica a superare i nove gradi, e quindi le imbricature erano inversamente proporzionali al vino tracannato. Ma cominciamo con l'elenco dei nostri eroi.

Nino Fante, detto Trumbalich, sempre allegro e dalla battuta facile. Costretto a vivere a contatto con la gente, l'amore per il bicchiere diventava un vizio, che lo portava ad alzare il gomito più del dovuto. Vicino a lui mettiamo la guardia notturna Contini, detto Caciunco, di origine dalmata. Era capitato a Laurana dopo la guerra portandosi appresso una moglie dai tratti zingareschi, i figli Vize, Pave ed il piccolo Slatuja, con il moccolo perenne ad imbrattargli il viso. Di indole buona, aveva una corporatura maestosa, e per portare avanti la numerosa prole si adattava a fa-

re svariati mestieri, tra cui quello vistoso di precedere la carrozza funebre, vestito in palandrana nera con feluca e mazza d'argento.

Siamo agli albori della era automobilistica, e Laurana ci presenta i suoi autisti di piazza, più numerosi di quelli attuali; nei loro macchinoni provvisti di piccoli sedili supplementari, caricano con noncuranza brigate intere di sei, otto persone per portarle nei convivi delle osterie dei paesi montani.

Jaccabibi. Lo chiamavano tutti con questo soprannome e basta. Piccolo di statura, nero come uno scarafaggio, con le gambe arcuate racchiuse dagli immancabili gambali, sarebbe stato un ottimo fantino, ed invece era diventato autista per vocazione. Da principio guidava per i paesi della Riviera una corriera sgangherata più simile ad un carro del Far West; poi divenne autista tuttofare della ditta Prischich, commerciante in vini.

Altro conducente d'eccezione, Vittorio Vidossich, detto Zuffich, per il ciuffo biricchino che gli sobbalzava in fronte; sempre in lotta con l'elevato tasso alcoolico, a fine baldoria era per lui cosa essenziale essere posto sul sedile della sua macchina, e ti portava di sicuro a casa sano e salvo.

Filippo Stròligo, ex-combattente dell'Africa Orientale, passato alla storia perché padre di Folippolo, ragazzo vivace dal viso un po' allungato a forma di pero, su cui erano incastrate due pupille rotondeggianti simili a quelle di un polipo. Mi ricordo sempre la stravagante esecuzione di « Se fossi milionario » fatta d'estate al molo, tra il giardino e la casa del fascio. La bora feroce faceva traballare gli scenari, con il povero

Ielmo indaffarato a puntellarli a suon di chiodi, mentre la testa del suo occasionale aiutante, Folippolo per l'appunto, appariva e scompariva sorridente sulla scena. Gli spettatori increduli si chiedevano se quella faccia fosse reale oppure fosse uno di quei pupazzi che nei baracconi delle fiere ti diverti a colpire con le palle, e loro impavidi ritornano a dondolare.

Bàborich, di professione "castrino", sembrava un gnomo delle fiabe nordiche: tozzo, basso di statura, la testa massiccia coi pomelli vermigli, sulla quale scendevano i capelli radi e sbiaditi. Avanzava lentamente dondolando sulle gambe divaricate; lo conoscevo bene come già ebbi a scrivere, perché durante il periodo pasquale, ed in ricorrenze particolari, aiutava mio padre nello scotennare e scuoiare agnelli e capretti per esigenze di macelleria.

Ziborich, dalla figura minuta, prendeva il nome dai piccoli frutti degli amoli selvatici. Calzolaio di vecchio stampo, era simile ad un Geppetto di cuoio. Viveva in una casa lillipuziana che esiste ancor oggi vicino alla chiesetta di S. Giovanni, ospite della focosa comare Baba, detta Cioca, perché faceva nascere i bambini. Nelle lunghe sere d'inverno, il nostro eroe veniva accolto nelle famiglie per raccontare ai bambini incantati le sue favole misteriose. Nei giorni di Vespro era solito accompagnare l'amico Zole e gli altri cantori, e lo vedevi spuntare con la piccola testa grigia e pelata dietro gli scanni dell'altare.

Mràch Frane, detto Pistola. Vissuto sino a pochi anni orsono, in una bella casetta oggi rimessa a nuovo in piazzale S. Giovanni. Il primo ricordo

ARMATORI FIUMANI DEL SECOLO SCORSO

Come ebbe modo di precisare a suo tempo l'esule zarino Amedeo Sala (ormai da lunghi anni residente in Australia), c'è una vicenda che per certi aspetti interessa la storia di Fiume, della Dalmazia e dell'Australia: è la vicenda del veliero "Stefano", naufragato nel 1875 su una roccia sottomarina al largo della costa occidentale australiana (a circa mille km. da Perth). Di questo "Stefano" era armatore (con alcuni soci) il fiumano Nicolò Baccich (appartenente ad una famiglia originaria di Curzola), mentre l'equipaggio del veliero « veniva da tutte le parti della Dalmazia e da Fiume » (« fattore comune è che erano italiani »).

Su questa poco nota vicenda — e sullo specifico ruolo della famiglia Baccich o Bacci — abbiamo cercato di ottenere qualche più preciso ragguaglio. Ecco quindi la cortese risposta in argomento di Amedeo Sala.

Sono [tutto preso] da questo evento che già mi costa un patrimonio. Recentemente ho contribuito con circa tremila dollari ad assistere una spedizione, organizzata dal Museo Marittimo di Fremantle, per esplorare il sito del naufragio. Il prossimo passo coinvolgerà le forze armate australiane con un vascello ed un elicottero. L'interesse nella vicenda della "Stefano" è più forte in Australia che in Italia.

Io non sono stato mai a Fiume, ma ora conosco quasi tutte le strade e piazze. Ho scoperto che vicino alla Piazza — e Teatro — Verdi esisteva una via dedicata ai Baccich (Ipparco), come anche la nave che faceva la spola del litorale dalmato. Ho risalito tutto il ramo genealogico della famiglia Baccich, complicato dal fatto che i Baccich cambiarono il nome in "BACCI".

Pochi fiumani sanno dei Baccich o dei fratelli Brazzoduro padroni del cantiere che varò lo "Stefano". Infatti le due famiglie erano imparentate ed assieme costruirono un numero di velieri che voglio elencarli in modo possano risvegliare qualche ricordo. E' chiaro che Nicolò Baccich — padre e padrone — battezzava le sue navi con i nomi dei familiari, per cui abbiamo i seguenti velieri:

- 1 Giovanna Maria
- 2 Giuseppina Francesca - 1858;
- 3 Caterina V. - 1864;
- 4 Due Cognati - 1865;
- 5 Nuova Fama - 1865;
- 6 Due Cognate - 1874-1881;
- 7 Eugenio - 1867-1878;
- 8 Vincenza - 1868-1880;
- 9 Stefano - 1874-1875;
- 10 Risorto - 1879-1882;
- 11 Antal - 1879-1884.

Credo che "Vincenza" (8) fosse il nome della moglie, mentre "Stefano" (9) e "Eugenio" (7) quelli dei figli per cui l'ipotesi che "Giovanna Maria" (1) e "Giuseppina Francesca" (2) fossero le figlie, e "Caterina V" (3) sua madre potrebbe essere valida.

Continuando con questo presupposto, le "Due Cognate" (6) sarebbero le mogli di Stefano ed Eugenio, ed i "Due Cognati" (4) i mariti di Giovanna Maria e Giuseppina Francesca, il cui nome forse onorava l'imperatore Francesco Giuseppe d'Asburgo.

Il fratello di Stefano, Eugenio, era una persona [tutta presa idealmente] dall'Italia per cui diede ai figli e figlie solo nomi che iniziassero con una "I":

- figli: Ipparco 1890-1916, Icilio 1878-1945, Iti 1892-1954, Ila 1882-1935, Ippia 1894-1896, Irzia 1898-1908;
- figlie: Ipazzia 1876-?, Ippodamia 1884-?, Io 1880-1971, Ino 1888-1961, Iris 1896-1944, Illiria 1900-1943.

Iti sposò C. Rocchetti, dai quali ebbe:

- figli: Massimo 1934 sposa Carla Centrelle 1938, dai quali nacquero: Riccardo 1967, Alberto 1969, Pietro 1972.

Iti e C. Rocchetti ebbero:

- figlie: Giuliana 1923, Luciana 1926 e Maria V. 1936.

Massimo, Carla e figli vivono ora a Milano. Ma a parte questi elementi di interesse specifico, c'è una storia molto più vasta da raccontare, quella della gloria marittima di Fiume nell'ultima parte del secolo scorso.

Amedeo Sala

A FIUME NEL 1940-1945

L'anno 1940 fu l'anno in cui io cominciai a lavorare presso il Comune di FIUME. Ero allora molto giovane e timida e mi trovai di colpo a contatto con diversi uomini, alcuni maturi, per lo svolgimento del quotidiano lavoro. Poi vennero assunte altre ragazze e finalmente l'Ufficio Sussidi Militari era pieno di gioventù. Feci amicizia con tutte. Si lavorava serenamente e con alacrità. Il mio capo ufficio era il defunto rag. Arturo Fabietti, persona molto affabile che mi prese subito a ben volere e mi insegnò il lavoro. Si trattava di preparare i ruoli pagamentali alle famiglie dei militari. Credo che allora avvicinai tutta Fiume, poiché ogni famiglia aveva il marito o il figlio alle armi.

Ricordo che certe volte non andavo nemmeno a casa per il pranzo quando c'erano questi pagamenti da

completare, e il caro signor Arturo, che abitava in Corso, andava a casa e mi portava una quantiera di quelle squisite paste che comprava da Giovanelli e che io, golosa come lo son sempre stata, le mangiavo proprio da ingorda.

Ricordo molto bene le colleghe di allora. Credo che la più anziana fosse la signora Trevisiol, moglie del famoso maestro. Ma ricordo pure Wanda Balsamo, Nucci Resti, Jole Varglien, Loretta Sirovy, la cara Leandra Baptist (deceduta già nel 1943), le sorelle Martini - Silvana ed Eleonora e poi i colleghi Piero Cerne, Amleto Radovich, il signor Springhetti e il Callea. Quando mi dovevo recare all'Ufficio Anagrafe per verificare qualche pratica sussidio, mi rivolgevo a uno degli impiegati che lì vi prestava servizio, e questi mi dava subito del "TU" e voleva che io facessi lo stesso, cosa invece molto ardua per me che non avevo avuto contatti con uomini sino allora. Ricordo Furio Maggini, Eneo Lini, Armando Depoli, il signor Spadoni e altri di cui mi sfugge il nome.

Poi di sera, finito il lavoro, rimanevo con alcune amiche in città a passeggiare per il nostro bel corso Vittorio. Lì vi era la crema di Fiume, i più bei giovani e tante ragazze carine e vivaci, sempre eleganti. A Fiume ci si vestiva bene, sempre col cappellino in testa e le scarpe col tacco alto. Ogni primavera si sfoggiava il nuovo soprabito, magari talvolta rivoltato da uno vecchio, ma le nostre sartine erano piene di estro e immaginazione. Alle domeniche poi si andava a fare la scampagnata fino al Vinas o addirittura fino Drenova. Conservo ancora questa foto che desidero mandare, se nel caso qualcuno si riconoscesse. Non ricordo nemmeno tutti i nomi ma i due uomini sono Andrea Hrelia e Edmondo Tich. Io sono quella con la gonna bianca a bretelle e in bianco pure c'è Eleonora Martini (ora Hrelia), a destra Argea Milcenich, Loretta Sirovy e poi le due che non riesco a ricordarne il nome.



Bei tempi spensierati quando noi ragazze portavamo sempre le gonne, non come è di moda ora che invece si vedono solo pantaloni. E' da notare pure che avevamo tutte le scarpe col tacchetto, anche per andare a camminare fino a Drenova ...

Bei tempi lieti e perduti, quando si godeva di piccole cose, molte amicizie e molte risate.

Ora, dall'America, rievoco tutto ciò e sfoglio tanti album pieni di fotografie.

Lavorai al Comune di Fiume fino al 1945, quando, disciolto questo, mi trovai a lavorare per il "Comitato Popolare Cittadino", che mi diede assai presto il foglio di licenziamento, credo proprio quale punizione per essermi sempre sottratta ai lavori, così detti volontari, di ricostruzione, durante i fine-settimana.

Finiva così quello spensierato periodo trascorso tra i colleghi del Municipio, che posso ben dire sia stato il periodo più leggero e simpatico della mia vita.

Alda Becchi Padovani

SCOLARI DELLE "DE AMICIS"

Li riconoscete? Sono gli scolari fiumani della quinta (anno 1936) classe del maestro Viezzoli, delle scuole "de Amicis".

La foto ci è stata inviata da Bologna dal concittadino Vittorio Trentini.



IL DIABOLO

Penso che solamente poche signore fiumane ricorderanno questo giocattolo, perché dopo un certo periodo era sparito dalla circolazione, e non l'ho mai più visto, fino a quattro anni fa, quando io avevo ormai compiuto ottanta anni.

Nella mia lunga vita avevo sempre cercato di trovarlo, avevo perfino incaricato una conoscente che viveva in Francia, perché era un gioco francese, non so se esiste ancora.

Era una specie di rocchetto di legno, incavato verso il centro, tanto da farlo stare sospeso su di una cordicella con i capi legati a due bastoncini, muovendoli in modo appropriato, il rocchetto girava, veniva lanciato in aria e ripreso, e si continuava così per parecchio tempo.

Tutte le bambine e anche le ragazze lo praticavano, io ne andavo matta. Come ho già detto, era di legno e se cadeva sulla testa ... faceva male!

Finché un giorno è apparso nelle vetrine di giocattoli, uno splendido "diabolo" con i cerchi di gomma ai margini, diventava già meno pericoloso.

Quanto l'ho desiderato! Non ricordo, come un giorno, sono riuscita ad entrarne in possesso.

Come ne ero fiera e come ero contenta!

Poi sono cresciuta e il "diabolo" è sparito.

Ma non l'ho mai dimenticato.

Quattro anni fa, ho accompagnato mio marito in Svizzera, come facevo da qualche anno; lui andava per suoi affari, io facevo i miei giorni di vacanza.

Tutte le mattine uscivamo insieme a fare un giro per la città.

Una bella città, spaziosa e ordinata, come tutte le città svizzere, suppongo; questa era Biel.

Riguardavo tutti i giorni le stesse vetrine, con tante belle cose esposte.

Una mattina mi sono fermata davanti un grande negozio di articoli sportivi, molto ricco; dalle racchette ai deltaplani.

Stavo ammirando la vetrina, quando nel mezzo notai, con mio grande stupore, un bellissimo "diabolo" tutto di gomma e metallo, con le sue bacchettine e il cordoncino, pronto per esser adoperato.

Per tre giorni ripassai di là, finché dissi a mio marito che quasi quasi lo comperavo!

Sbirciai dentro il negozio e vidi che c'erano due distinte signore di mezza età che certamente erano le commesse o le proprietarie.

Veramente un po' mi vergognavo, ma avrei detto che lo comperavo per una nipotina.

Entrai e giuro che ero emozionata.

Chiesi di vedere il "diabolo" e loro, dandomelo, dissero che non sapevano nemmeno che cosa fosse e a che cosa servisse.

Allora mi venne la tentazione di provare se ero capace ancora di farlo girare sul cordoncino.

Impugnai le bacchette, e ... riuscii a farlo girare e non avrei più smesso.

Le signore mi guardavano sbalordite e mi chiesero se avevo lavorato in un circo.

Spiegai che lo giocavo da bambina, che l'ho desiderato tutta la vita e ... lo compravo per me.

Tutte due mi abbracciarono ridendo e mi augurarono di avere sempre quello spirito che avevo dimostrato a ottanta anni.

Uscii con il mio diavolo in mano, e dissi a mio marito di portarmi in un giardino perché volevo ... giocare e tentare anche di lanciarlo in aria.

In Svizzera non c'è penuria di giardini, entrambi subito in uno.

Mio marito si mise a leggere un giornale ed io

mi misi a giocare.

Sono riuscita a lanciarlo in aria, ma non a riprenderlo, la vista mi ingannava.

Passava della gente, ma io non mi sono curata di loro, come loro non si sono curati di me.

Si vede che la gente di là non si interessa dei fatti degli altri.

Mi sono portata a casa il mio "diabolo" e qualche volta lo provo, anche se più anziana di quattro anni.

Altre persone si sono provate di farlo andare, ma nessuna ci è riuscita.

Eppure a Fiume, in quel lontano 1918, tutte le bambine lo conoscevano e giocavano.

C'erano di quelle che erano dei veri campioni, lo lanciavano tanto in alto da lasciarci sbalordite.

Sarà una cosa banale, forse anche stupida, ma io ho trovato qualche momento della mia spensierata fanciullezza.

Marcella Paoli

O LA REFURATIVA O IL RISARCIMENTO

« Con [certi] Stati confinanti — scrive Franco Paticchio sul quotidiano *Trieste Oggi* — [...] va risolto il contenzioso esistente. [...] si tratta [di ristabilire] la verità storica e [di riconoscere] le responsabilità del regime comunista titino per quanto riguarda la "pulizia etnica" perpetrata con le foibe e con l'esodo di 300 mila persone dall'Istria e dalla Dalmazia, e [di ottenere] per costoro soprattutto, ma per gli italiani in generale, parità di trattamento nell'acquisto o riacquisto di beni immobili in Slovenia e Croazia, *conditio sine qua non* per aspirare al loro ingresso nella CEE. Vogliamo cioè dire che chi ha subito un furto può anche decidere di rinunciare al recupero della refurtiva, ma devono essergli risarciti tutti i danni, morali e materiali ».

AMNISTIA IN ARRIVO?

« Non è azzardato [...] — scrive Franco Paticchio sul quotidiano *Trieste Oggi* — prevedere che contestualmente alla nuova legge elettorale — o meglio nel suo stesso testo — i vecchi rappresentanti del popolo — e i partiti che li hanno espressi — intendano assicurarsi l'impunità introducendo una qualche forma di amnistia [...]. E siccome, chi più chi meno, sono tutti coinvolti in Tangentopoli (compreso il PdS che finge di incarnare il ruolo della vergine cuccia) e visto che del sistema erano ampiamente partecipi i gruppi imprenditoriali, compresi quelli massimi (Fiat docet) ci sono le più convincenti premesse perché vengano cancellati con un tratto di penna peccati e reati di una intera generazione italiana ».

CONFERENZE IN ITALIANO

Il Seminario diocesano di Fiume ha organizzato, assieme alla Scuola superiore di teologia, una serie di conferenze dedicate alle nuove religioni. I relatori (Valter Maccantelli e don Pietro Cantoni da Massa Carrara nonché Massimo Introvigne da Torino) sono giunti dalla Italia: gli oratori hanno svolto i loro interventi in lingua italiana.

CONTRO UN CLIENTELISMO

E' stata contestata a Trieste — in un'assemblea del sindacato autonomo della scuola "Snals" — « la delega in bianco affidata all'Università Popolare di Trieste, da parte del ministero degli Esteri, di nominare docenti che insegnino nelle scuole italiane della Slovenia e della Croazia ». In vista di

una futura revisione delle relazioni con le vicine repubbliche, viene quindi proposto che « l'affidamento delle cattedre d'oltrefine non avvenga in base a rapporti di clientelismo, ma attraverso regolari graduatorie come per gli altri concorsi che abitano ad insegnare allo estero ».

RICERCA DI INDIRIZZO

Il concittadino Luciano Benzan vorrebbe mettersi in contatto con il fiumano Bozina che una volta viveva in Tasmania e che ora probabilmente risiede in California: chi è in possesso dell'indicazione richiesta è pregato di comunicarla all'interessato (Luciano Benzan, P.O. Box 1747, Asuncion, Paraguay).

UNA PROMOZIONE ONORIFICA

Apprendiamo che con recente Decreto Ministeriale è stato conferito all'amico, Consigliere del Libero Comune di Fiume in Esilio, Cav. di Gran Croce Giuseppe Schiavelli il grado onorifico di Tenente Colonnello. Schiavelli, volontario di guerra, ex combattente invalido di guerra, ha partecipato all'ultimo conflitto con la Divisione "Bergamo" prima, poi quale ufficiale interprete di lingua serbo-croata presso il Comando Superiore delle Forze Armate in Jugoslavia e concluse la sua vita militare a Roma dove, proprio gli ultimi giorni di guerra, fu trasferito al Servizio Informazioni Militari dello Stato Maggiore, sempre quale interprete presso lo Ufficio Croazia. Durante la sua permanenza in Jugoslavia numerose furono le sue corrispondenze per "Il Popolo d'Italia", "Il Resto del Carlino", "Il Piccolo" e "La Vedetta di Italia". In detti articoli ha sempre illustrato i monumenti e la cultura latina, veneta, quindi italiana delle Città ove i nostri soldati erano impegnati in azioni di guerra ma anche di solidarietà umana intervenendo moltissime volte per portare a salvamento eminenti personalità minacciate e condannate da fazioni locali in guerra tra di loro.

PER UN PUGNO DI MARCHI

Leggiamo in un neretto della *Voce del popolo*: « Siamo nella crisi fino al collo, ha proclamato il premier [croato Nikica Valentić], e non intendo nascondere. Il che equivale a dire la verità: che [...] sogna chi pensa che da qui a due anni le paghe saranno a quota mille marchi [...]. La verità è, ammette il primo ministro, che posso assicurarvi soltanto che non mancheranno pane, latte e combustibile. Pochissimo per l'armata di duecentomila famiglie che do-

rebbero campare grazie ai 60-70 marchi mensili di provvidenza. Poco per lo esercito del ceto medio, troppo "benestante" con paghe di 200, 300, 400 marchi per meritarsi la Caritas o altri sostegni ».

DIFFIDENTI SU OSIMO BIS

« Anche se è difficile e certamente prematuro formulare qualsiasi ipotesi, in questo momento, sugli sbocchi e le prospettive dei negoziati per la ridefinizione degli Accordi di Osimo, pare evidente — secondo Ezio Giuricin che scrive sul *Panorama* dell'EDIT di Fiume-Rijeka — che su alcuni punti la "ri-negoziazione" abbia già segnato il passo [...]. Evidentemente i nuovi Stati sorti dalla dissoluzione jugoslava [...] temono di "perdere", con lo schiudersi di nuove relazioni, qualcosa: temono che altre nazioni affermino, attestino la loro presenza sui loro territori ».

UNA COMMOVENTE CERIMONIA

Brevi parole per ricordare un evento, voluto e ideato da noi Reduci del Battaglione "Barbarigo" della X Flottiglia Mas, e portato a termine da tutti gli altri reparti: la Consacrazione, avvenuta il 28 marzo 1993, del "CAMPO della MEMORIA" dedicato ai Caduti della Repubblica Sociale Italiana, nei pressi di Nettuno, ove cinquant'anni fa si combatté per l'Onore d'Italia. Nel Campo non vi sono Salme, disperse in molti cimiteri d'Italia e in tumuli provvisori e affrettate sepolture sia in Italia che fuori di essa. E' quindi un SACRARIO puramente ideale, come ideale fu la scelta dei nostri vent'anni. Una scelta che ci guidò allora e ci guida tuttora, non legata a nessun partito, ma solo ad un nome che per NOI è sempre stato sacro, il nome dell'ITALIA.

Vorrei qui ricordare i miei Morti, miei in quanto miei Compagni, che per anni fummo seduti sugli stessi banchi del nostro Liceo, il "Dante Alighieri" di Fiume: S.te Lamberto Tenaglia, Caduto a Medea di Laurana, della X; S.ten. Vittorio Pappalardo; Aviere Scelto Claudio Lucatti, tutti da Fiume. E inoltre un mio Compagno delle elementari. Marò Degli Angeli da Laurana.

E vorrei pure ricordare mio cugino. Ten. di Fanteria Tullio Roselli, da Capodistria, Caduto in una imboscata nei pressi di Spoleto con i resti del Suo Reparto che si era segnalato per il Suo valore a Nettuno. Il Suo Cadavere non fu mai trovato. Anch'egli riposa idealmente nel "Campo della Memoria".

M. Antonio Pasqualis

SOTTOVOCE

IN POLEMICA CON "L'AVVENIRE"

Come ci viene segnalato dal com.te Guido Almorò Oggioni Tiepolo, il "Volontario d'Italia" ha pubblicato una lettera di Elio Lodolini che trae spunto da un discutibile articolo pubblicato da Cesare Oliva sulla "terza pagina" de *L'Avvenire* del 29 febbraio u.s. In quest'ultimo articolo si affermava fra l'altro che « il patrimonio culturale del popolo croato veniva insensatamente distrutto », e che l'universalismo di Ruggero Bosovich « lo rende cittadino di Dubrovnik (sua città natale) non meno che di Roma ».

« No, Signor Direttore, — scrive Elio Lodolini — Bosovich (1711-1787) non è cittadino di Dubrovnik, che non esisteva, ma di Ragusa, una delle gloriose Repubbliche marinare italiane, di cultura e di lingua italiana; mentre il patrimonio artistico (le pietre sulle quali è scritta la storia di Ragusa) che viene distrutto non è patrimonio artistico né storia della Croazia, ma patrimonio artistico e storia esclusivamente italiani. La Repubblica di Ragusa fu nel corso dei secoli uno degli Stati italiani, al pari delle Repubbliche di Venezia o di Genova ... E far passare Bosovich per croato è come affermare che Garibaldi era francese, perché Nizza fa oggi parte della Francia ».

IN ISTRIA E A FIUME ...

« [...] Quanto alle minoranze, — scrive Enzo Carnazza su *l'Italia settimanale* — quella italiana [nella ex Jugoslavia] rischia di essere la meno tutelata di tutte: croati e sloveni hanno Bossi, Pannella e la Germania; i mussulmani di Bosnia hanno l'Islam e la Francia; i macedoni debbono accontentarsi del solo Pannella, paladino di tutti i diritti purché non siano quelli del nostro (ma non è anche suo?) Paese ».

E secondo il Carnazza: « [Bisognerebbe richiamarsi] alle origini di questo [nostro] sistema politico, e le origini stanno in quella allucinazione collettiva che colpì gli italiani tra il 1943 e il 1945 [...] nessuno aiutò gli italiani a prendere atto della sconfitta, a farne elemento di lutto e memoria collettiva [...]. E così, teniamoci Bossi, Pannella, Colombo e Piccoli. E gli italiani d'Istria si tengano pure Tudjman, e le case dei profughi [italiani dell'Istria] vengano messe a sorte come la tunica di Cristo. Per molto meno negli anni Cinquanta l'Austria intervenne in difesa delle popolazioni del Sud Tirolo e ci trascinò davanti all'ONU: la prima Repubblica italiana meriterebbe di morire soltanto per questo, per non essere stata in grado di dimostrare lo stesso nerbo e la stessa autorevolezza nel tutelare i diritti delle nostre minoranze nazionali in Istria ».

UNA COMMEMORAZIONE

L'Associazione reduci del Battaglione "Fulmine" della X Mas si è fatta promotrice di una commemorazione a Gorizia — nei giorni 22 e 23 maggio u.s. — di sei marò (Tiziano Fiorese, Alberto Dosio, Domenico Verrando, Pasquale Pedone, Michele Carrao, Pompeo Casalini) che nell'aprile 1945 sono caduti

a Tarnova combattendo contro i partigiani jugoslavi: i resti mortali dei sei marò sono stati recentemente ritrovati oltreconfine in una fossa comune a Sambasso, e riportati in Italia. Corone d'alloro — in questa occasione — sono state anche deposte sui monumenti dedicati a Enrico Toti, ai Caduti della guerra 1915-1918, ai Deportati ed Infoibati del maggio 1945.

ETTORE (RINO) RIPPA

Ettore Rippa è mancato all'affetto dei suoi il 16 maggio 1993, all'età di ottantasette anni. Padre e marito esemplare, sempre coerente con se stesso e verso gli altri, appassionato della vita e delle sue montagne.

Nato a Fiume l'11 agosto 1905, entusiasta canottiere del Circolo Liburnia amava ricordare con orgoglio le sue traversate di più giorni da Fiume a Pola e anche fino a Venezia e il continuo contatto con il mare e il cielo dell'Istria.

Patriota e capitano degli Alpini ha combattuto in Croazia e rischiato la deportazione nazista.

Assieme al padre ha condotto a Fiume un negozio di ottica e fotografia, luogo di incontro di patrioti e amici fiumani.

Con l'occupazione slava tutti i suoi beni, negozio e case, furono sequestrati. Trasferitosi a Milano ha

ripreso l'attività di ottico, mantenendo nel cuore vivo il sentimento della terra istriana sotto la bandiera italiana.

Lasciata l'attività di ottico si è trasferito nel paese paterno, Pieve Tesino, rimanendo attivo nei suoi continui contatti con i profughi istriani. È stato consigliere del Libero Comune di Fiume, della Sezione del C.A.I. di Fiume e capogruppo del gruppo A.N.A. di Fiume, Vicepresidente S.N. "ENE0".

Numerosissime sono state le sue escursioni sui monti del Trentino e del Cadore. In molti lo ricordano, il più anziano della comitiva, avanzare i più giovani e infondere loro sostegno nei passaggi più impegnativi.

Amava tornare, appena possibile, al Rifugio Fiume al Pelmo, dove sventola ancora la bandiera fiumana, per ricordare la terra abbandonata.

Fervente cattolico è morto sereno in comunione di spirito con il Signore.

il 24 marzo, a Roma,



GIUSEPPE (Pino) VIEZZOLI, già dipendente della ROMSA di Fiume. Lascia nel dolore la moglie Antonietta Vivoda, i figli Elio e Vanna ed i nipoti;

il 15 aprile, a Firenze,



NELLO PICCOLO. Ne danno il mesto annuncio il fratello Ettore, con i nipoti e parenti tutti;

il 21 aprile, a Genova,



NEREO SUPERINA, capitano degli Alpini, Medaglia di Guerra, Medaglia di Argento al Valor Militare. Lo ricordano con affetto i figli Paolo e Pietro con le rispettive famiglie, la sorella Nella e tutti i nipoti e pronipoti, che gli erano particolarmente attaccati, accomunando nel ricordo la sua moglie Nevia, che l'ha preceduto nel 1989 nella scomparsa;

il 24 aprile, a Trieste, ANTONIA (Etta) GUZZI in OSELLADORE, di anni 63. Lo annunciano con immenso dolore il marito Roberto, il figlio Massimo, i fratelli e sorelle, cognati e nipoti;

nel numero di aprile abbiamo dato notizia della



scomparsa di HUGO POCEKAI, avvenuta a Cha-

teauauguay, il 10 dicembre, riceviamo adesso comunicazione e fotografia dello scomparso dalla sua famiglia, alla quale rinnoviamo il nostro cordoglio;

nel numero di aprile abbiamo dato notizia della



scomparsa del dott. NEREO BIANCHI, siamo adesso in grado di pubblicare la sua fotografia inviataci dall'amico Giuseppe Schiavelli.

il 1° maggio, a Torino,



VITTORIA TERRAGNI vedova UDOVICH, di anni 87. La piangono i figli Giorgio, Amedeo, Licia e Jolanda, le nuore, i generi ed i nipoti. Si associano al dolore le famiglie Mariani e Stella, nonché gli amici fiumani di Torino;

nei primi giorni di maggio, a Trieste, l'ing. OSCAR CHERACCI, di anni 93. Ne danno il triste annuncio i figli Ugo, Nedda e Vanna, il genero Antonio, i nipoti, i pronipoti; al loro dolore si associa la S. N. "ENE0";

il 3 maggio, a Verona, ATHENA GOIDANICH vedova LADO, lasciando nel dolore la famiglia;

all'alba del 12 maggio, a Roma, MARIA (Mery) SOLIS ved. BOSCHINI. La piangono con immenso dolore la figlia Renata, l'adorata nipote Lavinia, il genero Peppino e la sorella Luigia (Gina) nonché il cognato Teo;

RICORRENZE

Nel 5° anniversario (2/5) della scomparsa di IRENE LUCCHI in DE TOMA

il marito Nicolò Bruno, La ricorda con immutato affetto.

Nel 16° anniversario (29 giugno) della scomparsa di

MARIO SCROBOGNA Lo ricordano i figli Vanda e Radames e quanti L'hanno conosciuto.

Notizie liete

Il noto ex calciatore (ala) della "Fiumana" NICOLETTO (PIZZI) PAGNONI e NELLA COSCI, il 1° maggio hanno festeggiato le loro nozze d'oro (1943-1993) a Castiglione della Pescaia (Grosseto) attorniate dalle sorelle e nipoti. Fervidi rallegramenti;

il 12 maggio, l'infaticabile sciatore e marciatore, Ten. Col. FRANCO PROSPERI ha compiuto la bella età di 90 anni.

L'intramontabile Franco, che vive e si cimenta ancora tra i veterani, è stato festeggiato dai suoi familiari ed amici. Da noi l'augurio cordiale di proseguire;

apprendiamo con piacere che l'amico PAOLO ROVATTI, nella ricorrenza del 125° anniversario della costituzione del Canada è stato premiato con una medaglia, quale riconoscimento per essersi dedicato per oltre 30 anni ad insegnare il nuoto ai menomati fisici ed agli handicappati nell'area metropolitana di Vancouver.

Paolo Rovatti nelle ultime elezioni è stato rieletto Presidente dell'Associazione Giuliano-Dalmata di Vancouver.

Al nostro attivissimo concittadino le nostre più sincere felicitazioni per gli ambiti riconoscimenti e l'augurio che la sua opera duri ancora per lunghi anni;

ripetuti apprezzamenti in merito alla sua attività artistica sono stati ottenuti dal concittadino PAOLO BRENCCELLA (nato a Fiume nel 1946, laureato in architettura a Torino nel 1971, insegnante di educazione artistica nelle scuole medie, curatore di allestimenti di interni e styling nel campo della nautica, pittore acquarellista). Di lui hanno scritto: « convivono ... sulla carta ... l'architetto affascinato dagli archi e dalle lesene ... il poeta raffinato e critico, a tratti civilmente polemico e provocatorio » (firmato Giovanni Ferro); « ogni particolare ... concorre a delineare la sottile denuncia dell'artista, ... la testimonianza di un recupero d'ambiente che è sempre analisi conoscitiva intorno ai segni della civiltà tecnologica » (firmato Angeli Mistrangelo); « si potrebbero definire [i suoi] lavori un contrasto fra il sacro e il profano, fra la tradizione fortemente radicata nelle nostre civiltà ed i simboli del consumismo » (firmato Silvia Casali).

Fra i settantadue concreti riconoscimenti recentemente consegnati a Venezia ad altrettanti "lavoratori del Veneto" (nel corso di una solenne cerimonia svoltasi il 1° maggio u.s. nella Scuola Grande di San Giovanni Evangelista), una "stella al merito del lavoro" è stata

Nella Nostra Famiglia

Diamo, come al solito, notizia di alcuni fatti che hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini in questi ultimi tempi. Cominciamo con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra grande famiglia.

I nostri lutti

il 30 gennaio, ma lo apprendiamo adesso, ad Ales-



sandria, ISIDORA (Dora) MANDICH, di anni 86, già impiegata a Fiume presso la S.A.V.E. e dopo l'esodo presso varie imprese edilizie, dopo lunga malattia

assistita amorevolmente dalla cognata Tilde e dai nipoti. Ne danno la triste notizia le amiche sorelle Lizzul;

il 17 febbraio, a Mon-



tréal (Canada), PIERINA COSENTINO in PERSURICH, di anni 53. Ne danno il triste annuncio il marito Libero Persurich con i figli Annamaria, Stefania e Pietro, nonché i cognati Pietro Persurich, Ada Persurich-Knotts ed i parenti tutti;

il 2 marzo, a Udine, LEONE PIRGOLI, di anni 76. Lascia la moglie Alma Percich. Ce lo segnalano gli amici Nerio Ravini e Bertillo Dariol di Treviso;

